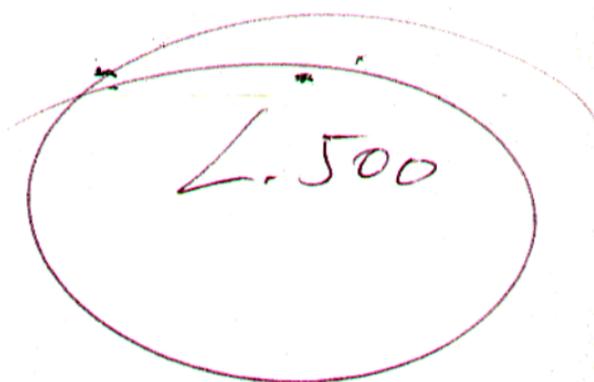
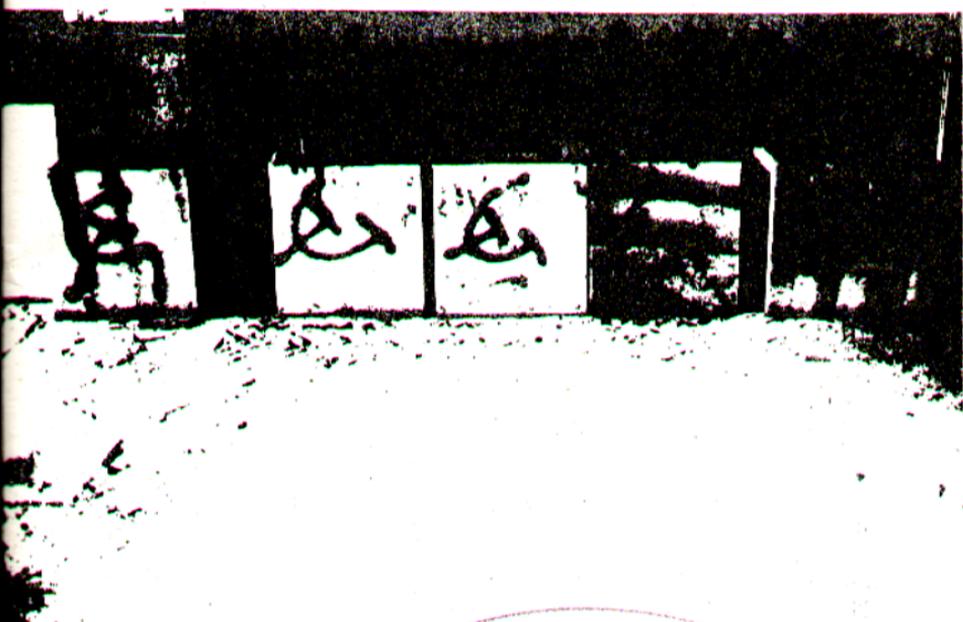




balbiquattro



CRONACA
POLITICA
E DOCUMENTI
DELLE LOTTE
DEGLI STUDENTI
DI LETTERE, FILOSOFIA
E LINGUE.

GENOVA '72-'73

BALBIQUATTROCONTRO L'ASCUOLA CONTRO IL LAVORO 12 DICEM
BREGLI STUDENTI IN PIAZZA LA LOTTA SU I MURIDIPINGIAMO
ROSSO IL NATALE TEMPO IENOLUDICO ABOLIAMO LE CARCERI
IMANICO MILECITTA' GHETTO COMPAGNI OPERAI LA LOTTA IN
ER FACOLTA' LA CHE PARTEE' IL PCI PROVOCATORI? UN INCEND
IO PERSP ENGERE LA LOTTA SOCCORSO ROSSO LIBERIAMO TUTTI

CRONACA:

28 Novembre:Prima assemblea in Aula Magna contro i tentativi di limitare la liberalizzazione completa del piano di studi.

5 Dicembre:Intervento al Consiglio di Facoltà, la cui seduta viene sospesa e trasformata in assemblea comune.Sono presenti alcune centinaia di studenti.Si richiede che i docenti si pronuncino immediatamente su due richieste:1)garanzia della liberalizzazione che si voleva limitare;2)sospensione dell'attività didattica.Entrambe vengono approvate dal Consiglio,che si impegna a ratificarle formalmente in seduta separata.Si tratta comunque di una accettazione "in linea di massima" e molto ambigua.Spetterà all'azione autonoma degli studenti praticarla e renderla effettiva.

6 Dicembre: A questo proposito l'assemblea si riunisce nella Sala degli studenti e decide di bloccare lezioni ed istituti a partire dal lunedì successivo.La linea del PCI,contraria al blocco degli istituti(casa o feudo di molti dei suoi iscritti)viene battuta per la prima volta.

7 Dicembre: Nell'assemblea che si svolge in Aula Magna si decide di articolare il blocco in due commissioni di discussione("Metodi e contenuti dello studio" e "Corsi Abilitanti")e in una commissione organizzativa col compito di rendere effettivo il blocco stesso.

11 Dicembre:Comincia il blocco degli istituti e delle lezioni a Balbi 4.

12 Dicembre:Continua il blocco.Alcuni professori dichiarano di non riconoscere la decisione del Consiglio di Facoltà,e cercano di continuare e di riprendere,a modo loro,l'attività didattica.E' il caso del prof.Agazzi che si riunisce a Palazzo S.Sabina con un gruppo di suoi "allievi" per tenervi una "assemblea privata".Viene impedito dal continuare grazie alla pressione materiale di un centinaio di persone che avevano sospeso il lavoro di commissione,malgrado la riluttanza dei riformisti.Nel pomeriggio si decide di manifestare per il 12 dicembre.

13 Dicembre:Al mattino le commissioni elaborano i documenti che al pomeriggio l'assemblea generale approva a larga maggioranza.Le commissioni decidono di continuare il loro lavoro.L'assemblea vota inoltre la solidarietà ai compagni arrestati il giorno precedente.

14 Dicembre:La mobilitazione degli studenti impedisce un altro gesto provocatorio del prof.Bulferetti che tentava di aprire il suo istituto.Necessariamente per impedire questi continui e inutili scontri,vengono"stuccate"definitivamente da "ignoti" le porte degli istituti.

15 Dicembre: Lavorano le commissioni.

16 e 17 Dic.:Anche nelle giornate di sabato e domenica i compagni sono in facoltà in nome del principio della non separabilità fra tempo di lavoro e tempo libero e quello della continuità di permanenza in uno spazio riappropriato.

18 Dicembre: Nell'assemblea generale del pomeriggio in Aula Magna viene approvata con largo margine di voti la mozione sui centri d'interesse così come erano usciti dai lavori delle commissioni,mentre l'interpretazione del PCI di vederli come un rinnovamento della didattica e non la sua abolizione,viene sconfitta.Viene approvata anche la proposta di una serie di incontri fra le varie facoltà in lotta.

24 Dicembre:Nella giornata vengono distribuiti i fondi acquisiti attraverso il nostro "Soccorso Rosso".Alla sera la sacra rappresentazione teatrale contro il lavoro:"Homo sine pecunia i mago mortis".

25 Dic.-1 Genn.:Presenza continua in facoltà.

2 Gennaio: Si riunisce l'Interfacoltà ma non si arriva ad un accordo e si rinvia al giorno 7.

7 Gennaio:Proposto e accettato dalle varie commissioni di facoltà,il"Documento interfacoltà".

8 Gennaio:Si riunisce per la prima volta il "Precosiglio".Al pomeriggio viene steso uno schema di aggancio dei "centri" ai corsi per la fiscalizzazione dei centri stessi.Nella riunione pomeridiana coi docenti,il prof.DeFelicce;glottologo del PCI,attacca l'agitazione e gli studenti,bollandoli di "corporativismo e fascismo".E' l'inizio dell'attacco provocatorio del PCI alla lotta comunista di Balbi.

9 Gennaio:Continua la discussione al "Preconsiglio".Al pomeriggio assemblea e manifestazione comune con gli occupanti delle case del CEP.

10 Gennaio: mentre è in corso il Consiglio di Facoltà che deve decidere sui "centri di interesse",a Balbi 4 si tiene assemblea.

PCI e sindacalisti impongono una presenza provocatoria e tenta di far passare una sua mozione sullo sciopero generale del 12 gennaio.L'assemblea approva invece una partecipazione autonoma e critica a quella giornata ,quindi approva il "documento interfacoltà",e la continuazione del blocco attraverso commissioni che pre parino una assemblea generale.Il PCI nello stesso giorno viene battuto anche aIngegneria e a Fisica . A sera la risposta negativa del C.di F. E' chiaro che si va verso un'intensificazione della lotta e verso uno scontro .

11 Gennaio:Si riuniscono due commissioni:una,quella per gli interventi interni,decide di non permettere ai vari "consigli di istituto" e "assemblee di aggregazione didattica" decise dal C. di F.,di riunirsi,in quanto tentativi di realizzare nei fatti quella ripresa della normalità decisa per il 22.L'altra,quella sui corsi abilitanti e disoccupazione,prosegue i suoi lavori.

12 Gennaio:Partecipazione allo sciopero.

13 Gennaio: Processo a Carbone e Rivabella.Nel pomeriggio si fa il volantino del Soccorso Rosso contro la grave condanna subita dal secondo dei compagni.

14 Gennaio: Presenza in facoltà.

15 Gennaio: Nel pomeriggio la commissione interfacoltà si riunisce alla Casa dello studente. Si decide una manifestazione per il 23 e l'appoggio per il mantenimento delle occupazioni in tutte le facoltà interessate.

16-21 Gennaio: Continua la preparazione dell'assemblea del 22. Gli schedari degli iscritti forniti dalla facoltà permetterebbero di avvisare un gran numero di essi, ma la mancanza di fondi e il rifiuto del Rettorato di fornire il timbro ufficiale della Università, permette di avvisare poche persone. Evidentemente si preferisce convocare contro l'assemblea i qualunquisti che da settimane si aggirano pronti a riprendere le sovraccaricate lezioni, piuttosto che rischiare un coinvolgimento nell'agitazione della gran massa degli studenti.

Viene elaborata dagli occupanti la mozione da presentare all'assemblea; ne diamo qui di seguito alcuni passi e le richieste:

"...Per parte sua, il consiglio di facoltà ha in tanto rifiutato la cosa essenziale, cioè la costituzione dei centri di interesse, ed ha sviluppato invece una certa attività riformistica, rivolta non agli studenti ma ai docenti subalterni, chiamati a decidere su tutte le questioni di facoltà e coinvolti nella direzione degli Istituti. I docenti subalterni hanno fatto massa con i professori del consiglio, ed hanno tentato, dietro i suggerimenti di questi ultimi, di avviare una cosiddetta "ristrutturazione didattica". I risultati delle riunioni dei docenti, divisi per corsi di laurea, danno un'idea adeguata della miseria dell'ambiente professorale, e del fallimento del tentativo. L'unico senso dell'iniziativa starà solo nelle limitazioni che, con diversi pretesti, si cercheranno di portare alla liberalizzazione: infatti, oltre gli interessi personali (le ventilate richieste di nuovi incarichi, di posti per assistenti, di finanziamenti), l'unico altro argomento in discussione ha riguardato nella sostanza le materie che per i vari corsi di laurea o i vari indirizzi gli studenti dovessero o non dovessero fare.

Come verso il rettore, così anche verso il consiglio di facoltà, non c'è che una risposta: il nostro impegno a realizzare i centri di interesse sulle rovine della didattica tradizionale non è mediabile, né lo è in tempi più brevi, la lotta per una liberalizzazione effettiva e per la diminuzione del carico di studi in ogni sua forma.

In questa prospettiva, e per mettere alcuni punti fermi, l'Assemblea chiede oltre a quanto è già specificato nel documento interfacoltà, che:

- 1) la tesi di laurea sia ridotta ad una esercitazione di dieci/venti cartelle su un argomento a scelta dello studente e sia giudicata da un solo relatore;
- 2) gli studenti abbiano il diritto di sostituire e ad ogni corso ufficiale cui siano iscritti il programma di esame che più ad essi piacerà;
- 3) siano abolite le dispense;

4) si convochi per lunedì 29 una assemblea generale degli studenti e dei docenti sui problemi del presalario i cui criteri di assegnazione vengano ridiscussi da cima a fondo;

5) si chiedano quattro aule: A-B-C-D- e sala "C.U.T." (S. Sabina);

6) si richieda una sezione di esami da tenersi in Balbi 4 dal 25 al 31 c.m..

7) che lo studente possa formulare il proprio piano di studio solo anno per anno;

8) il consiglio di facoltà riconosca una Commissione di studenti che ha il potere di controllare in ogni occasione l'applicazione senza discriminazione o trucchi di ogni punto richiesto.

L'Assemblea degli studenti di continuare il blocco dell'attività didattica e degli istituti finché non saranno raggiunti gli obiettivi di facoltà e della piattaforma interfacoltà.

22 Gennaio: L'assemblea generale di Lettere, Filosofia e Lingue vota la continuazione del blocco con 363 voti, contro i 250 per l'agitazione permanente, e i 150 per lo sblocco totale.

23 Gennaio: Il blocco si inasprisce senza ormai alcuna copertura legale. Verso le 11,30 l'intervento della polizia sembra scontato: cellulari in fondo alla strada, vigili pronti a bloccare il traffico, agenti in borghese. Il preside riesce a fermarla attraverso il rettore, il quale invita alle trattative una delegazione interfacoltà, facendo leva evidentemente sull'intimidazione poliziesca. Ma i compagni pongono le loro pregiudiziali al confronto: 1) senza la presenza e la minaccia della polizia; 2) di fronte a tutti gli studenti, in una assemblea pubblica da tenersi in un teatro, perché essi sono dei portavoce e non dei rappresentanti. Se il rettore non accetta queste condizioni e se le proposte dell'interfacoltà non vengono accettate in blocco, la lotta continuerà. E così avviene.

24 Gennaio: Gli studenti intervengono al Preconsiglio e ne impongono la sospensione sintantoché non ritornino dalla questura alcuni compagni convocati dall'ufficio politico. Nel pomeriggio di fronte alla notizia dell'uccisione di un compagno a Milano il Preconsiglio vota lo sciopero a tempo indeterminato (con la sola adesione formale dei "comunisti" che attendono direttive dal vertice sindacale). Subito dopo si forma un corteo spontaneo che va unirsi in centro a quello delle facoltà scientifiche.

25 Gennaio: In mattinata la grave risposta del C. di F. completamente negativa sulle richieste fatte è una aperta dichiarazione di collusione con la polizia e magistratura. Il potere accademico sente di avere dalla sua parte la provocazione di stato; preme a fondo l'acceleratore del ricatto della paura: accettare la restaurazione, o la polizia, processi, invalidazione dell'anno accademico.

26-27 Gennaio: L'assemblea degli studenti decide di continuare il blocco della facoltà di fronte alle risposte negative del C. di F. e dà appuntamento per domenica mattina per continuare la dis

cussione.

28 Gennaio: L'incendio di Balbi.

Nel pomeriggio mentre la polizia presidia l'università, si decide di dare un volantino "Un incendio per spegnere la lotta", con la precisa volontà di continuare. Viene formata una commissione di inchiesta, unico organo riconosciuto dagli studenti in lotta, per far luce sulla provocazione.

UN INCENDIO PER SPENGERE LA LOTTA

Noi studenti di Lettere abbiamo fatto per 50 giorni l'unica critica possibile della scuola: l'abbiamo negata bloccando ogni attività dell'università. I professori, riuniti nel Consiglio di Facoltà, dopo l'inutile tentativo del 22 u.s. di ripristinare la normalità, hanno rifiutato venerdì 27 tutte le nostre richieste. Essi sono in buona parte "uomini di sinistra" che difendono l'oppressione nella scuola così come in fabbrica difendono il lavoro che ogni uomo tende ad abolire. L'idea guida che domina la nostra azione è che la scuola è una fabbrica di merci culturali, i professori e gli studenti; la scuola serve ormai solo a se stessa, consumando una mole enorme di attività fittizia (e di capitale reale) solo per riprodursi ad esclusivo vantaggio dei suoi funzionari, più o meno subalterni, e dell'industria culturale, ponendosi come elemento disgregatore di ogni tentativo fra i giovani di avere rapporti umani fra loro e con la realtà, perpetuando con i suoi contenuti impliciti ed espliciti la pratica dell'instupidimento e della costrizione collettiva.

Di fronte al rifiuto totale del Consiglio di Facoltà abbiamo deciso in assemblea di continuare il blocco invitando studenti e professori ad astenersi dalle lezioni fino alla realizzazione dei nostri obiettivi.

Ieri mattina un incendio di notevoli proporzioni è stato appiccato ai piani superiori della facoltà. Da oggi la facoltà è presidiata in forze dalla polizia e la magistratura comincia il suo solito lavoro.

Che cosa ha di tanto pericoloso la nostra iniziativa per indurre i fautori della normalità a ricorrere alla provocazione per interromperla?

Al centro delle nostre proposte stanno i "centri d'interesse". Con essi vogliamo imporre come contenuto della scuola proprio la sua negazione.

Infatti, solo nella negazione del capitale (sia esso nella forma di scuola o di fabbrica), trova espressione e realtà l'essere umano. Solo nella appropriazione della scuola (negandola cioè come forma del capitale) e nella critica del ruolo dello studente, trova espressione la nostra vita e realtà, il nostro vivere insieme di "studenti". E' evidente che la nostra lotta costituiva un pericolo per vari motivi:

- 1) perchè stava diventando un punto di riferimento nazionale;
- 2) perchè era localmente collegata a imponenti lotte nelle altre facoltà che avevano inflitto già duri colpi al potere accademico, anche laddove questo potere coltiva enormi interessi come a Medicina e a Ingegneria.

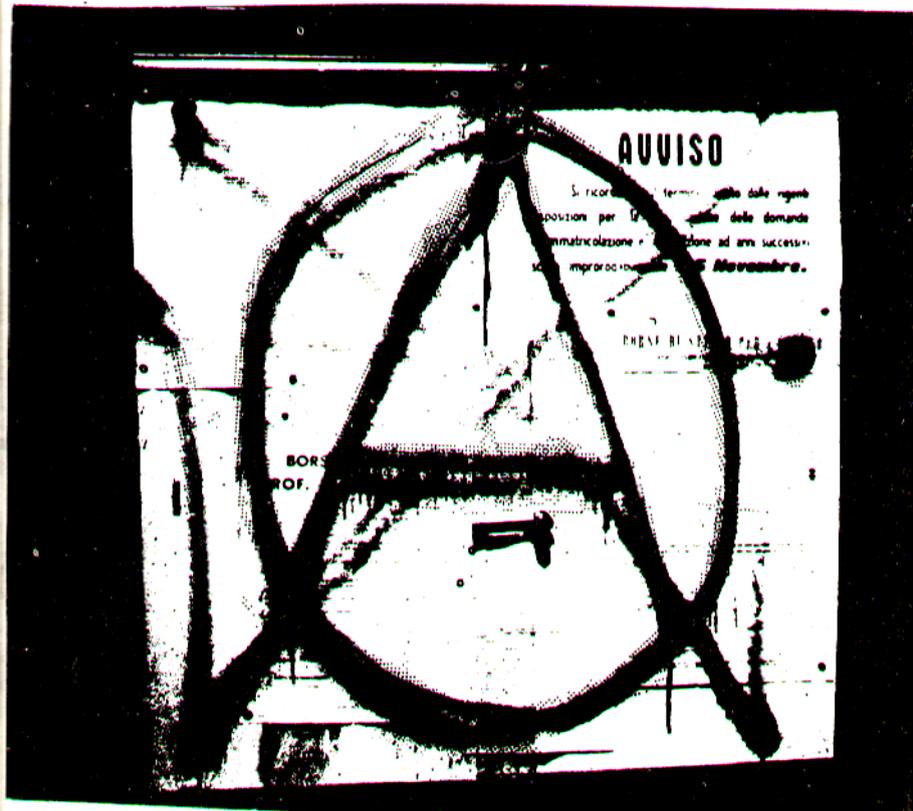
A questo punto è chiaro a che cosa serve l'incendio; quando il potere accademico era alle corde, avendo consumato ogni margine riformistico; quando gli studenti si preparavano con nuove forme e nuove iniziative a estendere e radicalizzare lo scontro, l'incendio costituisce la provocazione che vuol far precipitare la situazione, scatenare la repressione e costringere il movimento sulla difensiva dando ossigeno alle forze repressive in notevoli difficoltà dopo gli eccidi di Milano e di Torino. Non sarà certo l'incendio o l'atteggiamento provocatorio delle autorità accademiche a spegnere la nostra lotta.

29 Gennaio: A Clinica chirurgica a S. Martino una affollatissima assemblea interfacoltà denuncia la provocazione messa in atto contro la lotta di Balbi e indice una manifestazione per il giovedì successivo per riprendere Balbi. Arrivano intanto i primi interrogatori e perquisizioni da parte della questura; nove compagni sono interrogati nel giro di pochi giorni, uno di loro viene accompagnato in questura da un corteo di 200 persone.

31 Gennaio: ricomposizione del fronte degli studenti in assemblea riunita a Balbi 6, che denuncia la provocazione, la presenza della polizia, e l'atteggiamento delatorio del PCI.

1 Febbraio: Dietro lo striscione "LE PROVOCAZIONI NON FERMERANNO LA LOTTA PER IL COMUNISMO" più di un migliaio di studenti manifestano sino a Balbi, invadono il Rettorato per chiedere il ritiro immediato della polizia dall'università. Il rettore non c'era, il prorettore se c'era "dormiva". I compagni si riuniscono a S. Sabina, e decidono di continuare la lotta coinvolgendo anche gli studenti del corso di Lingue; diversi studenti di quel corso s'impegnano per la prima volta in modo attivo e diretto nell'agitazione.

LA LOTTA CONTINUA!!



contro la scuola

E' da una delle commissioni uscite dall'assemblea dell'11 dicembre, data che sancisce l'inizio del blocco totale della facoltà, che ha preso origine il discorso portante di tutta la lotta: il rifiuto della didattica tradizionale, il delineamento dell'università come spazio fisico, la necessità di sostituire all'interno di questo spazio alla figura dello studente parcellizzato e quindi impotente a uscire dalla logica del ruolo che gli è stato imposto, un primo tentativo di comunità reale, che attraverso la rottura della divisione tra teoria e prassi, fra scuola e società, e quindi fra funzione e individuo reale, distruggesse di fatto la struttura universitaria così com'è e ne facesse un momento di critica costante e di intervento politico nel sociale. E' il famoso quanto scabroso discorso dei "centri di interesse".

Diceva la mozione finale di questa commissione: "...Un'analisi insufficiente del ruolo dell'istituzione università (ghetto e privilegi insieme) ha influito anche sul giudizio da dare alla cultura che nell'università si produce.

Certo essa è funzionale ad un sistema, quello di oggi, che non deve mutare. La cultura prodotta nell'università non deve liberare e quindi insegnare a guardare, cambiare, distruggere; deve al contrario selezionare, premiare, condannare, dividere e specialmente lasciare le cose come sono. E' una cultura libresco e reazionaria, che può solo mettere in contatto con altri libri e poi con altri libri. I problemi, gli uomini, la lotta delle classi, sono banditi dalla nostra università e ci entrano solo sterilizzati sotto forma di storia, teoria ecc. e non nel concreto dell'azione.

Metodi e contenuti nuovi rinviano ad una società nuova. La lotta per cambiarli è una lotta solo se coinvolge tutti gli aspetti della società e non accetta la regola del gioco di occuparsi delle palle che si fanno all'università.

La commissione ha discusso diversi problemi. La questione dei 140 insegnamenti rappresenta in modo macroscopico la parcellizzazione assurda del sapere che oggi ci viene proposto. Il fatto è ancora più grave se si pensa che questi insegnamenti, che si sovrappongono nei modi più diversi, sono a volte un puro fatto nominale, dai contenuti più sorprendenti, e nascondono esigenze di potere dei professori di ruolo che sistematicamente in questo modo i loro dipendenti e allargano l'area della loro disciplina.

Il problema molto sentito della ricomposizione del sapere non può avvenire come un ritorno all'antico con i corsi di cultura generale, ancora più nozionistici e assurdi degli attuali. Egualmente non può avvenire attraverso un'opera critica delle diverse discipline. Questo aspetto ha sollevato una discussione che non può considerarsi risolta. E' certo che oggi una linea che

punti tutto sulla demistificazione dei diversi insegnamenti e discipline, si presenta come pur a esperienza di élite e lascia presumere che l'università sia fatta di quelli che possono praticare questa esperienza e per la cultura che già hanno e per le condizioni di frequenza che li avvantaggiano. Una contestazione corso per corso, docente per docente, non aiuterebbe neppure a porre il problema centrale di questa critica, che è l'uso delle cose che si fanno. Infine un'esperienza di sapere critico, quando rafforza le strutture attuali del sapere e delle sue divisioni, non è da preferirsi alle altre. Al contrario aumenta il suo potere di corruzione. Questa critica è infatti troppo spesso di chi ha ruoli e strumenti di lavoro molto superiori agli altri.

La critica politica cui è stata sottoposta l'istituzione e la totalità della lotta che la deve investire non devono far dimenticare i problemi che ci hanno portato a muovere e a discutere, e che hanno subito permesso di respirare un clima diverso.

La commissione ha discusso, anche se in modo ancora generale lungo quale indirizzo intendiamo muoverci. La prima constatazione di fatto è che l'università è essenzialmente una sede fisica e che nessuna buona volontà di docenti e studenti può trasformarla in altro; e questo per i motivi detti all'inizio. Non può allora diventare una piacevole comunità di ricerca inevitabilmente reazionaria e razzista.

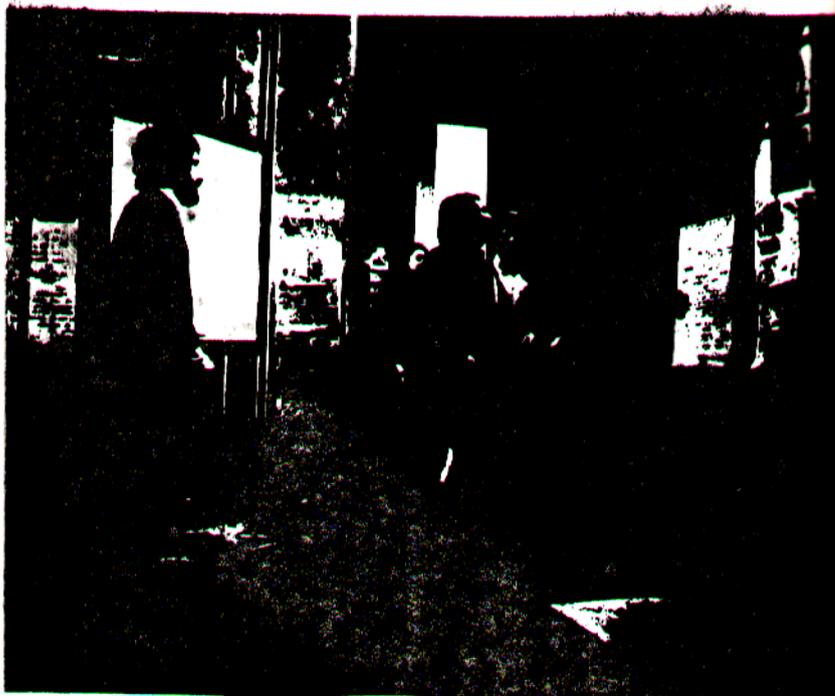
Può diventare invece un luogo dove si fa politica, dove si discutono i problemi di oggi, dove si stabiliscono rapporti stabili con la realtà che circonda l'università, con la classe operaia, con i contadini, con gli studenti, con gli insegnanti, gli handicappati, le loro famiglie ecc. Rapporti che si devono compiere non in una prospettiva psicologica o sociologica, non per studiare e sottoporre ad un esame il risultato di queste ricerche, ma per costruire con queste forze una cultura di rivolta e di lotta. Nella formazione di questa cultura ci deve essere posto per tutti, anzitutto per quelli che oggi non vivono all'università, gli studenti lavoratori, i fuori sede, poi per tutti quelli per i quali l'università o è un luogo da dove vengono gli oppressori o il luogo dove si sogna di compiere la propria emancipazione sociale. L'università deve prefigurare così come sede fisica un punto di incontro sociale di tutte le esperienze possibili, centro di lotta politica.

...."

"...Deve essere fatto il massimo sforzo per evitare l'isolamento dello studente in facoltà. Tutta la vita del piano di studi deve essere condotta collettivamente. Gli studenti propongono un piano di studi con l'indicazione di alcuni centri d'interesse da articolarsi nelle forme più opportune, che presupponga una attività didattica interdisciplinare. Si ha la ratifica a livello di voto in tutte quelle discipline i cui docenti hanno accettato questa forma di attività didattica. Questi stessi docenti sono automaticamente garanti sul piano legale di questi piani di studio e dell'attività ad essi collegata...."

Nel merito di quest'ultima proposta apparve un ciclostilato che voleva essere un'interpretazione e un sviluppo di questo punto:

"La situazione dello studente appare dominata oggi da una fondamentale incertezza circa le prospettive professionali e i ruoli sociali eventualmente da ricoprire. La disoccupazione intellettuale attende i laureati mentre la critica della scuola, dal '68 ad oggi, comincia a dare i suoi frutti; una parte sempre crescente di studenti rifiuta il ruolo eventuale di servi ripetitori di una cultura parcellizzata e non si accontenta certo di fare la parte degli utili idioti o, se volete, dei professori critici in un'istituzione che ha sempre più le caratteristiche dell'atelier di quarantottesca memoria in cui si occupa la gente in cose inutili per distrarla dalla strada. Su questa situazione di incertezza che ha provocato il distacco progressivo degli studenti dall'università, si sono gettati i docenti per piegarla a loro uso esclusivo, approntando per gli studenti una specie di linea di montaggio per la stampigliatura dei voti.



L'ultimo tentativo, quello di togliere agli studenti il diritto conquistato nel '68 di scegliere il proprio piano di studi, è un'ennesima prova di quel gusto allo strapotere e alla prevaricazione che pare caratterizzare il docente moderno, gusto che in Italia si affina alla scuola della alta burocrazia romana e che sta avviando lo stato sulla via di una rapida fascistizzazione.

La disoccupazione intellettuale e il ruolo dell'insegnante nella scuola devono diventare due centri d'interesse, di aggregazione teorico-pratica, cui far corrispondere altrettanti piani di studio in cui possano finalmente fondersi prospettive storiche, economiche, filosofiche e evidentemente politiche.

Chiunque rifiuti questa aggregazione o difenda il suo miserabile privilegio di "arrivato" o l' a sua base di partenza privilegiata, chiunque non faccia propria la critica della scuola, andando a ripetere come un babbeo le nozioni di una cultura alienata, non serve a nessuno, nè a sè, nè agli altri. Un'università di babbei dovrebbe essere distrutta dalle fondamenta, oggi però può essere conservata come luogo fisico purchè serva agli studenti per capire la situazione in cui si sono ed agire di conseguenza.

Quanti mettono al servizio di questa problematica le loro migliori energie, devono tendere ad una vasta alleanza con le forze intellettuali sotto-occupate e disoccupate e con le forze sociali escluse di fatto dalla società e collegarsi a tutta quella massa di giovani che subiscono, ma sempre meno passivamente, il processo d'instupidimento rappresentato dalla scuola.

Questa coalizione di forze intellettuali e diseredate, che non hanno o rifiutano di avere il ruolo sociale stabilito, rimarrebbe isolata dal resto della società, ed in particolare dagli operai, se non infrangesse il mito su cui cresce l'industria culturale per vendere le proprie merci: il mito, cioè, di una scuola uguale per tutti e fonte, quali che siano i contenuti, di promozione sociale, un mito piccolo-borghese che viene alimentato da varie forze, di sinistra e di destra, un mito che non trova una realizzazione neppure parziale nei paesi capitalistici più maturi e che serve esclusivamente a rigettare sulle spalle di tutta la popolazione i costi di un processo che servirà poi solo ad una parte e ad incrementare la domanda di merci culturali. Comprendere le origini e le forze alimentatrici di questo vero mito del XX secolo e distruggerlo, costituisce uno dei doveri più importanti degli intellettuali verso gli altri strati sociali.

Collegato a questo centro d'interesse è quello relativo alla ricerca universitaria: i costi di questa ricerca, d'uso esclusivo, economico ed ornamentale, delle grandi società per azioni, divengono sempre maggiori e vengono fatti ricadere, come i costi di polizia, su tutta la popolazione. La presunta neutralità della ricerca scientifica diventa la foglia di fico sotto cui il capitale si nasconde per addossare alla società complessiva i costi della ricerca; il suo blocco deve costituire un fine costante da perseguire...

E' per praticare queste proposte che la lotta si è mossa. Non va mai scisso il giudizio sull'elaborazione politica dal giudizio sul blocco totale del funzionamento della facoltà; essi sono necessariamente complementari. Noi pensiamo che questo fatto, al di là delle più o meno appariscenti polemiche, sia la condizione unica per far nascere un discorso realmente critico all'interno e per evidenziare le grottesche contraddizioni entro cui riformisti e reazionari assolvono al loro ruolo. Non solo, è anche l'unico terreno che ci permette una piena disponibilità di intervento all'esterno in tutte quelle situazioni in cui il nostro discorso di rivolta permanente allo stato di cose esistente si riconosca.

A precisazione delle indicazioni uscite dall'assemblea, si sottolineava la necessità di salvaguardare il carattere unificante dei centri e di evitare una eccessiva proliferazione dei centri stessi, e si proponeva a titolo di esemplificazione una possibile distribuzione delle discipline nei centri di interesse. Durante il dibattito nel proseguimento dei lavori della commissione, si evidenziò una realtà significativa: molti studenti ponevano il problema dei loro interessi particolari (chi desiderava l'archeologia, chi la fotografia ecc.), cercando di mediare la proposta dei centri di interesse come unica alternativa didattica, con una nuova polverizzazione degli indirizzi, che di fatto avrebbe riprodotto la vecchia struttura. Di fronte a queste che potevano apparire come scelte libere e quindi legittime degli studenti, si limitò ugualmente il panorama dei centri. Infatti il sistema capitalistico, da una parte per ragioni economiche e quindi di mercato, dall'altra per garantire sul piano ideologico la sua riproduzione e quindi la permanenza di una vasta massa di consenso, produce tutta una serie di interessi che altro non servono che a fornire una falsa identità e una visione parziale della propria esistenza.

I docenti che per tutta l'agitazione hanno sempre mostrato un falso quanto ipocrita interesse e per il nostro futuro, e hanno sbandierato spesso il vessillo della loro cultura, "la necessità di attualizzarla", sono chiamati a verificare e su l'unico terreno che noi accettiamo, quello sociale, della lotta di classe, la validità della loro funzione, del loro sapere, della loro disponibilità a risolvere i nostri problemi. In questa ottica l'assemblea generale del 18 dicembre '72 ha approvato i documenti conclusivi dei lavori delle commissioni. Secondo tali documenti i 140 insegnamenti ed esami della facoltà devono essere sostituiti con la creazione di alcuni centri d'interesse attorno ai quali risolvere l'attività didattica della facoltà. I centri proposti sono:

- a) Il mito dell'istruzione come promozione sociale e la realtà della disoccupazione intellettuale.
- b) Il ruolo dell'insegnante.
- c) Scuola e società: la ricerca scientifica dentro e fuori dell'università.
- d) Vietnam, colonialismo e imperialismo.
- e) Creatività artistica e tecniche della comunicazione di massa.
- f) Emarginazione sociale e istituzioni totali.

In questo senso la scelta di una serie di temi che raccogliessero i propri elementi da tutta la condizione scolastica e che andassero anche oltre, fino a coinvolgere l'intera realtà sociale.

La mozione sui centri di interesse e la critica radicale della scuola in essa implicita, incontrarono anche altre obiezioni.

l'unico bisogno che il sistema non produce è il bisogno del cambiamento

Innanzitutto, si obiettò, la negazione della scuola comporta anche la negazione di alcuni elementi essenziali all'essere umano: l'alfabetizzazione, il contare ecc. In questo modo si continua però a ritenere che scuola ed apprendimento siano in sintonia, che andare a scuola significhi comunque acquisire gradi successivi di conoscenza effettiva, si accetta cioè, il concetto fondamentale che qualunque forma della conoscenza deve e non può che passare attraverso l'istituzione scolastica, si accetta come parametro "l'uomo economico" espresso dal capitale (prodotto finito ed ormai solo riproducibile) e non l'essere umano che nel tendere alla vita trasforma la natura realizzando se stesso nella comunità umana.

E' innegabile che individui, che dai 6 ai 14 (o tanto più dai 14 ai 24 anni) vivono all'interno della struttura scolastica, sono costretti ad apprendere la realtà nella scuola più che in ogni altro luogo o modo, ma ciò è soltanto legato all'imposizione senza alternative del processo scolastico, non alla sua effettiva necessità. Si può dire che l'apprendimento avviene nonostante la scuola, grazie alle falle che si aprono pur sempre anche nelle "istituzioni totali". Più che attestarsi sulla banale difesa del binomio scuola-apprendimento, sarebbe interessante esplorare i livelli di apprendimento possibili in una società liberata dalla scuola. Per rispondere ai luoghi comuni che tendono a contrastare ogni proposta del genere, basti notare come l'analfabetismo sia il prodotto della scuola (privilegio dei pochi) e non dell'assenza della scuola. In una società non scolarizzata (di uguali quindi) le varie tecniche di comunicazione sono appunto patrimonio comune di tutti i suoi membri.

L'assenza dell'insegnante, o la deliberata degradazione del proprio ruolo da parte degli insegnanti più critici, è il massimo di stimolo possibile all'apprendimento prodotto dalla scuola. E' in questi vuoti di funzionamento che lo studente scopre di esistere come soggetto autonomo potenziale, e comincia ad apprendere qualcosa sulla sua reale condizione.

I centri di interesse costituiscono una prima presa di coscienza di un'effettiva separazione fra apprendimento e scuola, fra interessi reali degli uomini e non interessi rituali di una cultura a loro estranea.

Alla base dei centri di interesse sta il disinteresse essenziale per la realtà fittizia (dal punto di vista dell'umano) da cui siamo circondati.

In particolare la scuola è un insieme organizzato di attività che, anno dopo anno, grado dopo grado (operando una sostituzione incessante del reale in fittizio), diventano sempre meno interessanti perché riguardano sempre meno la realtà conoscitiva del soggetto. Tutto l'impegno scolastico tende progressivamente a rendere il soggetto uguale ad un modello previsto, e sempre meno a dargli gli strumenti per una scelta, per una critica del presente.

Neppure "tecniche neutre" come lo scrivere, il leggere e il far di conto vengono distribuite gratuitamente, in quanto passano per il filtro di contenuti ideologici. A tutt'oggi l'insegnamento dell'alfabeto e della grammatica sono anche una buona occasione per imporre dei valori: insegnare che Dio ed ogni cosa che si riferisce al divino vanno scritti con la lettera maiuscola, vuol dire insegnare molto di più che una regola grammaticale. In seguito anche l'ambiguità di un minimo di insegnamento effettivo vien

**LIBERATE LE
VOSTRE LINGUE
USATELE PER AMARE
NON Per leccare il culo
ai vostri padroni**

e meno, è ciò che si impara a scuola è sempre più soltanto un galateo sociale, il rispetto per l'autorità in ogni sua forma; la realtà deve interessare lo studente, eventualmente, dopo i compiti e lo studio, e possibilmente in loro funzione: studio e vita si pongono sempre più chiaramente in alternativa.

All'inizio la scuola mimetizza i suoi veri fini dietro l'apparenza del gioco, parodiando la creatività e la spontaneità, lasciando un margine apparente al rapporto dell'uomo con la natura e con se stesso. Ma tutto questo è falso e dura molto poco. Si deve imparare alla svelta a fare solo ciò che va fatto e non ciò che si vuole.

La scuola propina la realtà come la vede il capitale, non perché è una "cattiva scuola", ma proprio in quanto suo buon strumento. Oggi non è scolarizzata soltanto l'istruzione, ma l'intera realtà sociale. Tutti dipendono nella stessa maniera da istituzioni che governano la loro vita, plasmano la loro visione del mondo e stabiliscono al loro posto che cosa è legittimo e che cosa non è legittimo.

La scuola propina la realtà sempre più sotto la forma del valore di scambio, occultando e distruggendo progressivamente la forma del valore d'uso della realtà stessa. Nel movimento di questa sostituzione del fittizio al reale, ciò che si perde è la vita, ciò che rimane è il ruolo e il rapporto fra i ruoli e lo schema a cui la società è stata ridotta.

La disciplina è non a caso la levatrice dell'adulto, che ha appreso appunto principalmente a scuola che la vita va intesa come perdita di sé, come attività coatta, come lavoro. Giunti al livello massimo della scuola (università) si raggiunge il livello massimo di disinteresse. Il fatto che ciò non venga universalmente ed immediatamente percepito dà la misura dell'efficacia distruttiva che la scuola ha sui sensi di ognuno di noi. Il modello ideale e reale dello studente è infatti un soggetto estraneo o ad ogni attività sensibile che non sia stata preventivamente confezionata e neutralizzata. Ma a questa normalità patologica si contrappone l'irriducibilità del vivente, che dapprima sopravvive nel desiderio negato o neppure espresso, poi comincia a percepirsi come desiderio espresso e socializzato, e infine giunge a materializzarsi nella scoperta e nella indicazione di comuni interessi reali. È questa l'essenza dei centri di interesse che si sono proposti come possibilità di aggregazione di individui reali tenuti insieme da una comunità di interessi. È fuori di dubbio che ogni nuova proposta di



**Ieri era ieri,
oggi c'è Honeywell**

lotta e di organizzazione della stessa non può cader fuori da questi presupposti generali senza ricadere nell'equivoco di un'identificazione e fra scuola e apprendimento, utile solo alla riproduzione del dominio del capitale. Un'altra obiezione è venuta dalle facoltà scientifiche dove proprio l'elemento scientifico pare dominare su quello ideologico; il rifiuto dell'ideologia pare arrestarsi alle soglie della scienza come conoscenza effettiva.

A parte le ovvie considerazioni su una serie di attività puramente fittizie che vengono controbilanciate per scientifiche e costituiscono fonti notevoli di reddito per i "ricercatori", a parte una serie di attività "applicative" la cui diretta subordinazione al capitale è direttamente percepibile e programmata sotto l'etichetta del "lavoro in conto terzi", va detto che la cosiddetta libertà di ricerca che pare maggiormente caratterizzare la ricerca di base, è anch'essa prevista e programmata proprio per non costituire una base troppo ristretta alle sue applicazioni.

L'uso capitalistico, diretto o indiretto, della ricerca scientifica è fuori discussione, ricerca che oggi significa qui e ovunque lavorare per il capitale, non esistono alibi per i ricercatori, neppure per i più "liberi" con l'aggravante che la "comunità" scientifica è diventata un corpo sociale separato i cui costi complessivi ricadono su tutta la massa sociale, ma i cui frutti vengono appropriati da una parte molto ristretta. Il fondamento iniziale di questa separazione, la presenza di un linguaggio tecnico difficilmente accessibile, è diventato il fondamento della divisione capitalistica del lavoro, di una divisione cioè, tutta parziale, la cui unica giustificazione è il profitto.

Mettere in discussione il profitto senza investire la divisione sociale su cui si basa, è un non senso.

Come corpo separato la comunità scientifica dovrà scomparire al pari di tutti gli altri corpi separati.

La comunità scientifica è lontana dal prendere coscienza di questa separazione, gli elementi di corruzione in essa presenti appaiono prevalere abbondantemente. Tanto più urgente e necessario appare quindi un discorso complessivo sulla scienza. Solo il blocco dell'attività scientifica in favore di una serie di centri di interesse sulla ricerca stessa può porre all'atte-

nzione di tutti, in modo concreto, il problema della scienza.

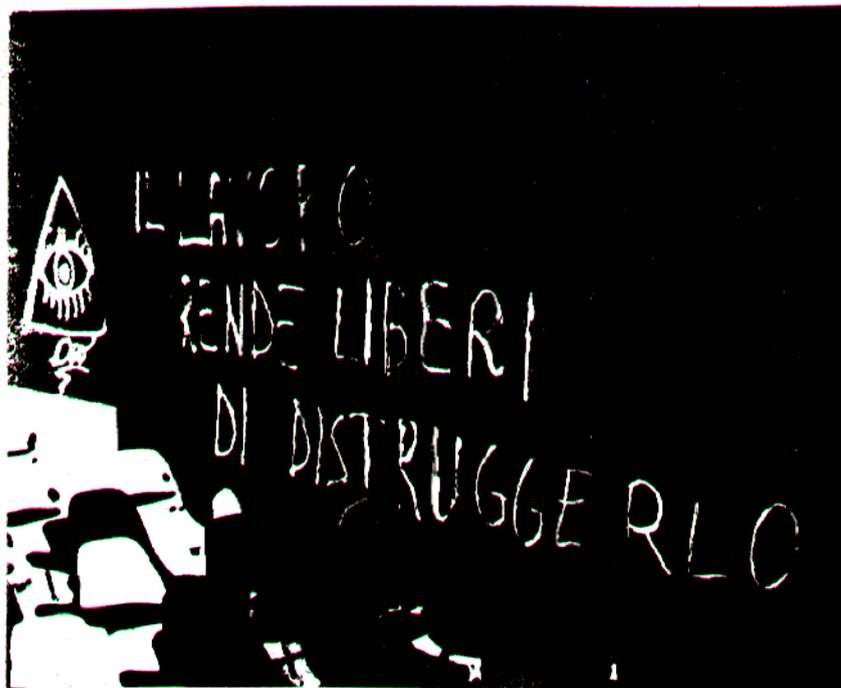
L'"irruzione nel sociale" che caratterizza i centri di interesse non deve essere confusa con i vari "lavori politici" nella fabbrica, nel quartiere, nelle caserme, nelle carceri, negli ospedali psichiatrici e non, ecc., fenomeni altrettanto "separati" (non interessanti) quanto la migrazione studentesca attraverso gli istituti, le loro dispense ed i loro contenuti intercambiabili. Avendo tali "lavori" come presupposto e fine esplicito non la comunità umana, ma per bene che vada i suoi surrogati formali (politici) (il partito come avanguardia, i consigli, il sindacato rosso ecc.) si rivelano invariabilmente come altrettante apologie dell'esistente, visto come oggetto di contesa non come insieme da negare.

Ovviamente, l'uscita da queste contraddizioni non può essere ottenuta con trovate formali, quale è la semplice dilatazione del campo di azione né con esorcismi che mettano carne o istituzioni al fuoco. L'alternativa è nell'emergere di una comunità reale che si sviluppi negando il vuoto alienato delle istituzioni e impari a difendere con decisione e durezza la propria permanenza.

I centri di interesse volevano essere appunto un punto di riferimento ed un modo concreto di negare la scuola contrapponendo ad essa la riappropriazione della vita da parte dell'essere sociale umano che si riconosce nella comunità in atto. La comunità espressa in due mesi di lotta non può tornare ad esistere se non come negazione della normalità patologica, quindi riprendendo e difendendo la proposta dei centri d'interesse e lottando anche per gli obiettivi minimi quando si riconosca loro la capacità di conservare e garantire nuova forza alla comunità.

Comunità che si realizzerà pienamente solo nella totale negazione della sua negazione.

Il centro d'interesse si rivela quindi come la proposta di rendere permanente nella scuola una comunità critico-pratica che, mentre nega la scuola, ne costituisce anche la sua appropriazione effettiva per i suoi fini eversivi, allo stesso modo che l'negazione della scienza come attività separata e subordinata al capitale deve nel contempo significare la sua appropriazione effettiva per fini eversivi, una possibilità che non è mai stata presa in seria considerazione.



L'UNIVERSITA' E'
MALATA
CHE CREPI!

Il carattere ardito dei centri d'interesse non sfugge a nessuno, si tratta di una appropriazione-negazione della scuola per volgerla a finalità di negazione complessiva, coinvolgendo la massa studentesca.

Uno dei limiti toccati a Balbi nei due mesi di blocco è costituito dal comportamento del corpo accademico; su una ottantina di professori (140 incarichi) solo una decina hanno aderito (questa decina esamina tuttavia quasi un terzo degli studenti e ne laurea un settimo); questo limite è stato tuttavia aggravato dall'isolamento in cui si è trovata la lotta di Balbi, anche in sede locale, data la piattaforma sostanzialmente sindacale presente altrove. La possibilità che l'azione studentesca incrinasse seriamente il fronte accademico dipende unicamente dalla capacità di sfruttare la divisione esistente fra i docenti, facendo prevalere gli elementi di contrasto su quelli tendenzialmente ricompositivi, di fronte ad un'azione che nega il loro ruolo. Proprio questi limiti pongono l'obiettivo e l'esigenza di una dimensione che consenta di praticare l'azione critico-rivoluzionaria senza essere costretti a gestire le "situazioni" con tutte le loro inevitabili arretratezze, che consenta quindi di uscire dalla dimensione di Lettere o di Ingegneria, rifiutandone la gestione proprio per liberare tutto il potenziale critico e aggressivo implicito nella nostra critica della scuola.

È venuta quindi maturando, dall'insieme delle nostre esigenze, l'idea di una "organizzazione" rivoluzionaria contro la scuola, su scala per lo meno nazionale, non solo per "coordinare" i fenomeni di rifiuto già esistenti, ma per creare la dimensione adatta a provocare situazioni nuove, la sola dimensione che possa dare all'esistenza della nostra critica la sua fedele materializzazione.

Va da sé che una tale associazione di negazione e-appropriazione della scuola costituirebbe un organismo di riferimento e di difesa per tutti quei compagni che, specie nelle scuole medie, sono costretti ad agire senza nessuna "copertura". In questa fase l'adesione a tale organizzazione non dovrebbe comportare l'abbandono del sindacato anche se il suo sviluppo comporterà con ogni probabilità il precipitare della sua crisi.

La formazione di una associazione di massa può costituire anche un'efficace risposta ai tentativi di stroncare le varie situazioni di lotta e di mettere fuori legge le forze rivoluzionarie.

**DIRITTO ALLO STUDIO E'
RICOGLIAMENTO,
DIRITTO AL LAVORO VUOL
DIRE SCRUTTAMENTO**

12 dicembre

Così come in tutta Italia anche a Genova vi è stata una grossa mobilitazione e naturalmente anche l'assemblea di Lettere ha analizzato il significato grandissimo che tale data rappresenta, ed ha anche espresso all'esterno la rabbiosa coscienza della strage di stato e della necessità di liberare Valpreda e gli altri compagni in galera da tre anni. Anche a Balbi non è mancata in questa data la farsesca presenza degli studenti e dei professori del PCI, i quali, vista l'intransigente volontà dell'assemblea di scendere in piazza e di manifestare violentemente la sua opposizione allo stato della polizia, si sono messi a vaticinare, come Cassandre inascoltate, "che saremmo andati tutti quanti al macello" e che invece l'unico appuntamento politicamente corretto in quella occasione sarebbe stato la sera stessa al Teatro dell'AMGA, ad un comizio democratico. Gli oratori garantivano colà la presenza delle masse (400 posti a sedere massimo)!!

La presenza vicino alla nostra facoltà di quella di Legge ci aveva indotti ad una iniziativa che facesse giungere agli studenti di Giurisprudenza la loro diretta e potenziale responsabilità in una vicenda come quella delle bombe di Milano che ha visto e vede tuttora la magistratura in prima fila nella costruzione di fantastiche montature contro i compagni della sinistra di classe e rivoluzionaria. Venivano anche identificati come coloro che in un prossimo futuro avrebbero fatto da protagonisti in quelle quotidiane farse dall'epilogo scontato che sono i processi; macabri distributori di condanne e di secoli di galera ai proletari; topi del diritto che annoverano nella loro facoltà come esimi docenti, Tavioli ("Rumor mi trova completamente d'accordo sul progetto di legge sul fermo di polizia"), Lucifredi con moglie e figlio, e tantissimi altri come loro compresi un gran numero di docenti subalterni "comunisti".



Studenti di legge, l'assemblea degli studenti di Lettere, Filosofi a e Lingue, riunitasi questa mattina, ha espresso

la volontà di attuare una mobilitazione contro le misure repressive del governo Andreotti (fermo di polizia ecc.) ulteriore fase dell'ampio attacco reazionario svoltosi negli ultimi anni.

La data del 12 Dicembre si adatta anche ad aprire un discorso sul ruolo svolto all'interno di questo attacco repressivo dagli organi della magistratura dello stato e da tutti quei ruoli subordinati (avvocati, procuratori) che all'interno della vostra facoltà vengono patentati.

La volontà di fornire a questi ruoli e alle leggi che questi sostengono una base di oggettività e di falsa scientificità, serve benissimo a nascondere ciò che sta dietro ad essi; cioè a nascondere la loro natura di classe (di strumenti dell'oppressione di classe).

L'assassinio di Pinelli legalizzato, la morte lenta altrettanto legalizzata di Valpreda in carcere, ne sono stati e ne sono oggi il risultato più conseguente.

Per questo vediamo oggi la necessità di invitare e tutti ad una mobilitazione costante, ognuno a partire dalla propria realtà.



Dopo l'assemblea, nonostante il già citato dei riformisti il pianto, i compagni di Balbi fecero un piccolo corteo autonomo per raggiungere il luogo da dove sarebbe partita la manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie. Durante questo breve tratto di strada il corteo si fermò ed entrò all'improvviso nella stazione Principe per compiere uno speakeraggio e un volantinaggio sulla data del 12 e sull'assassinio del compagno Pinelli (a proposito fu scelta la stazione ferroviaria per far giungere a coloro che vi lavorano e la frequentano il ricordo della figura del compagno anarchico). Questo era il testo del volantino:

12 DICEMBRE

Ricordate che il ferroviere Pinelli è morto per la libertà. Ricordate che ha rifiutato di collaborare con i mostri che volevano incriminarlo di una colpa che per lui, onesto ed integro, era incredibile. Per il suo rifiuto è stato ucciso. Di lui si ricordano sempre la moglie e i figli e quanti lo hanno conosciuto. Noi ci troviamo oggi uniti a lui a rifiutare la logica dei mostri, a fare come lui, l'eterna scelta della libertà.

Se sono questi i giovani che devono cambiare il mondo povero mondo

All'Università di Genova è stato affisso ieri un cartello che dice: «Si è spento il dott. Goffredo Russo, presidente della corte d'assise d'appello di Genova, che si era distinto al processo al compagno Antonio Borghini condannato a 22 anni. I compagni di Antonio Borghini annunciano con gioia la morte di questo distributore automatico di secoli di galera e si augurano che la sua morte sia seguita presto da quella di tutti i suoi colleghi presenti e futuri. Per niente costernati gli amici di Antonio Borghini nella facoltà occupata».

Primo pensiero del lettore ignaro è che Antonio Borghini si sia preso 22 anni per fatti o delitti comunque commessi a una sua attività politica. Ci si informa, ed è legittima e democratica curiosità: Borghini è stato condannato per l'assassinio del padre adottivo; al processo ci furono delle ombre, ma il delitto indiscutibile; le ombre si rispecchiano in quei 22 anni, comminati in luogo dell'ergastolo. Cioè, si è ammessa una «provocazione». Però nessuna provocazione può giustificare un assassinio, configurato dalla corte come omicidio per rapina. Borghini parlò di «rapporti particolari», ma anche la rapina avvenne e fu, pur dalla labile giustizia umana, provata. Dopodiché muore il giudice Goffredo Russo e i compagni di Antonio Borghini annunciano con gioia e godono.

Si rimane sbalorditi, ma tanto. Poteva il giudice applicare pena diversa? Sì, più grave: minore, fin che le leggi sono, no. Oppure si deve dimostrare che il fatto non è avvenuto, invece il reo è confessato, o che il reo ha agito per legittima difesa o in stato di totale infermità mentale:

ciò che dal processo non emerge.

Congratularsi per la morte di una persona che ha soltanto rispettato il suo ufficio presiedendo una giuria è talmente disumano che vien quasi il desiderio di pensare ad un truce scherzo. Ma scherzo non potrebbe essere, se è vero che la campagna per l'innocenza di Borghini dura da un pezzo, mentre Borghini potrà risultare magari incolpevole, cioè non passibile di condanna penale, ma innocente, cioè non autore del delitto, mai.

La disumanità del cartello appeso nel sacro degli alti studi diventa più repulsiva per il suo tono di macabra ironia e per il suo non sottinteso desiderio di strage: addirittura si chiede la rapida morte di tutti i colleghi presenti e futuri del presidente Russo. Il pazzo o i pazzi che hanno scritto questo non sanno che, in ipotesi non del tutto da scartare, hanno già desiderato la morte dei loro figli; chi dice infatti che i figli dei macabri estensori non possano diventare giudici e, da giudici, non siano obbligati a rispettare le leggi?

C'è veramente da sperare che si tratti di un pazzo isolato, possibilmente estraneo all'università, un maniaco anche fisiologicamente disonesto. Perché, se si trattasse davvero degli «amici di Antonio Borghini nella facoltà occupata», belle prospettive avrebbero, in ordine a progressi degli studi, della cultura, soprattutto della civiltà e della speranza di miglioramento che, nonostante tutto, muove il mondo.

Resta comunque una brutta scuola, questa, se diventa palestra o scenario di simili barbari seminari.

Spectator

Corsivo apparso sul Korriere Merkantile, "il giornale fantascientifico che anticipa oggi le muse di domani", e riportato dagli studenti in un manifesto affisso nel cortile della facoltà occupata, intitolato: FATTI AVANTI, CRETINO antologia delle kazzate universali.

dipingiamo di rosso il natale

Uno dei dati più interessanti che si può evidenziare dalla lotta alla Facoltà di Lettere, è stata la permanenza degli studenti all'interno dell'università durante le feste di Natale.

Come spesso era accaduto in altre situazioni analoghe, sviluppatasi un'agitazione studentesca alla vigilia delle festività, le autorità accademiche probabilmente riponevano molte speranze nella pausa natalizia e prevedevano quindi che alla ripresa in gennaio, bene o male, la normalità sarebbe tornata a regnare. Invece proprio durante le "vacanze" si è verificato uno dei momenti più intensi e di comunicazione tra gli studenti. Alla riformista parola d'ordine del tempo pieno nella scuola, coerente con l'altra non meno demagogica del diritto allo studio, i compagni di Babiloni hanno risposto ribaltando interamente questa logica: affermazione pratica dell'utilizzo dell'università come spazio fisico a disposizione delle mani e delle teste degli studenti, TEMPO PIENO LUDICO visto attraverso una serie di iniziative collettive e socializzanti e attraverso anche la disponibilità a qualunque tipo di espressione individuale.

La comunità che ne è nata non si è limitata quindi solo ad una sorta di attività artistica (al fine di non avvallare l'accettazione di un tempo di lavoro o di lotta e di un tempo libero, differenziati) ma, attraverso l'iniziativa del Soccorso Rosso è uscita all'esterno per demistificare ancora una volta il significato ideologico del Natale e collegarsi attraverso la solidarietà attiva con quegli strati sociali riguardo ai quali l'ipocrita morale egualitaria del Natale appariva veramente grottesca e provocatoria.

La raccolta dei fondi avveniva di fronte alla porta della facoltà sotto uno striscione con la scritta "SOCCORSO ROSSO", ed inoltre talvolta avveniva attraverso un volantinaggio ed una questua volante per le strade del "centro storico". Questo il testo del ciclostilato che veniva distribuito:

Questa raccolta di fondi per i compagni carcerati, i vecchi dell'albergo dei poveri, e le famiglie che hanno occupato le case del CEP a Prà, non vuole nulla a che spartire con la carità ipocrita di coloro che pretenderebbero di apparire un'anni distribuendo le briciole di quella ricchezza che hanno strappato ai proletari e confermare in questo modo ai loro "beneficiari" che esclusi sono ed esclusi dovranno restare.

Per noi invece questa raccolta ha senso solo in quanto da una volontà di lotta contro le condizioni disumane che ci vengono imposte in questa società, e perchè riconosciamo nella loro condizione la nostra condizione, e nella loro lotta, la nostra lotta. Ogni carcere va abolito; quelli con le sbarre, così come i ghetti di Cornigliano, i manicomi, dove gli psichiatri scatenano i loro sadici istinti, come i collegi e i riformatori, dove gli anni dei giovani sono ridotti ad un numero vuoto.

L'albergo dei poveri, come gli ospizi in generale, esiste perchè una società che prende ai proletari tutto ciò che hanno di vitale, costringendoli ad un'esistenza di lavori forzati, nella scuola prima, nel lavoro poi, non può concepire per essi altro che l'internamento in attesa della morte, quando sono vecchi ed infermi e non servono più: "gli uomini sono diseguali anche nella vecchiaia". Questa è la massima della società borghese.

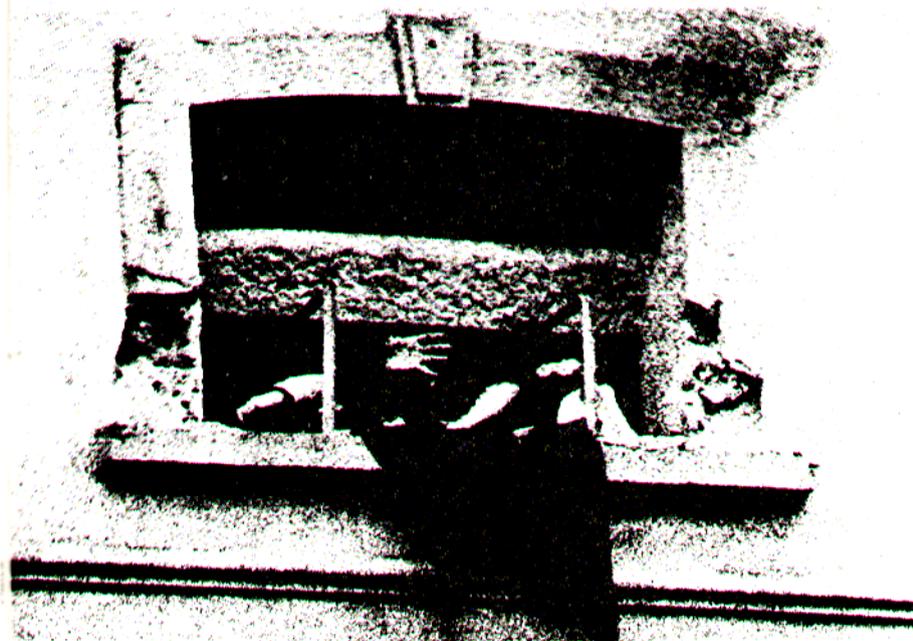
A Marassi i propri diritti sono sempre stati conquistati con la lotta, con la rivolta contro il freddo delle celle, il cibo che è merda, i cortili che sono fazzoletti di cemento.

I carcerati hanno rifiutato di essere considerati dei penitenti o dei mostri, e non serviranno le botte per indebolire la loro resistenza.

Anche gli uomini, le donne e i bambini del CEP a Prà non hanno accettato rassegnati la loro condizione; costretti a vivere nel fumo e nello squallore, candidati alle più gravi malattie negli umidi alloggi di Cornigliano, sono andati a prendersi le case che spettavano loro di diritto.

Aiutare in ogni modo questi nostri compagni significa mettere le basi per la liberazione di noi tutti.

GLI STUDENTI DI LETTERE E FILOSOFIA IN LOTTA



Con la somma raccolta furono comprati un centinaio di litri di buon Chianti per i poveri dell'Albergo, dolci per i bambini del CEP, e furono confezionati alcuni pacchi, dono per i carcerati che a Natale non avevano ricevuto alcunchè. Inoltre, in nome della solidarietà politica con i compagni della "22 ottobre", evidenziata in facoltà da numerose scritte, furono inviate loro alcune grosse torte che simboleggiassero che all'esterno non tutti i compagni si erano lasciati travolgere dalle menzogne che la stampa ufficiale e anche numerose organizzazioni sedicenti rivoluzionarie, avevano riferito su Rossi e i suoi compagni. Anche a Carbone e Rivabella, di cui più sotto, fu fatta giungere per Natale la voce di una solidarietà sincera e militante.

Le iniziative riguardo al Soccorso Rosso da parte dei compagni di Balbi ebbero infatti un'attiva partecipazione nei confronti dell'arresto di quei compagni Carbone e Rivabella, avvenuto al termine della manifestazione del 12 e incriminati del possesso di alcune bottiglie Molotov.



Oltre al sostegno finanziario, il Soccorso Rosso si esprime anche attraverso l'impegno politico di pubblicizzare al massimo la montatura poliziesca, di mobilitare intorno a questo episodio allo scopo di affermare il diritto dell'AUTODIFESA nelle manifestazioni.

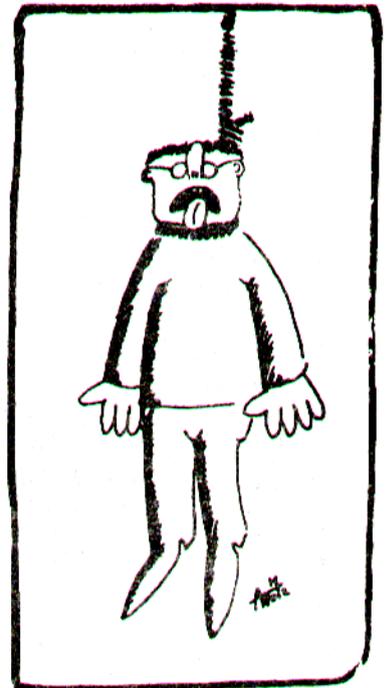
Alcuni Da-tze-bao nel cortile dell'università ricordavano come centinaia di proletari fossero stati uccisi proditoriamente dalla polizia da trent'anni a questa parte, mentre affermavano il loro diritto a esprimere la protesta nelle strade e nelle piazze. Si ricordavano allora episodi quali Serantini, Tavecchi, Saltarelli e di fatto si prefiguravano già quelli della Bocconi di Milano e le violenze di Torino.

Grandemente positiva fu la votazione in Assemblea generale di una mozione di solidarietà con i compagni arrestati; una significativa adesione ebbe la mozione, non in alternativa, che prevedeva l'affermazione di principio dell'uso dell'AUTODIFESA ARMATA nelle manifestazioni di piazza: fatto molto interessante, se si pensa che eravamo ancora all'inizio della agitazione.

In sede di processo poi, Carbone fu assolto mentre il compagno Rivabella fu condannato addirittura alla pena di un anno e quattro mesi.

il libero teatro dell'Università per la notte di Natale:

Homo
sine
pecunia
imago
mortis



ore 22 - via Balbi 4

eselsprop

Durante il periodo delle festività, come si diceva all'inizio, ci fu un certo fervore anche di iniziative "artistiche". Oltre ad un notevole fiorire di scritte sui muri delle aule, per la notte di Natale fu apprestata una rappresentazione e dal titolo "HOMO SINE PECUNIA IMAGO MORTIS". Riprendendo questa frase convincente citata dal cardinale Siri in occasione di un incontro con gli industriali cattolici, in cui tra le altre cose definì la rivoluzione francese un evento fortemente negativo "per i gravi danni economici che provocò alla Francia per più di settant'anni", fu allestito una sorta di canovaccio entro cui gli "attori" si sarebbero sbizzarriti.

compagnie

A cinque anni di distanza si ripete la situazione del '68. Quasi tutte le facoltà universitarie sono occupate e la prospettiva è quella di una paralisi totale dell'attività didattica e di ricerca. Nella facoltà di Lettere e Filosofia gli studenti hanno abolito l'attività didattica tradizionale e hanno creato centri di attività per collegarsi con tutti quegli intellettuali e proletari che lottano per l'abolizione della società capitalistica. Paradossalmente questa controuniversità è stata definita da vari organi di stampa, in particolare di sinistra, corporativa e qualunquista. La verità dei fatti è che gli studenti di Lettere sono intervenuti finora in appoggio agli occupanti delle case popolari di Prà, ai carcerati, ai ricoverati degli ospedali psichiatrici, e in appoggio ai professori costretti, dopo anni e anni di insegnamento, alla frequenza di umilianti "corsi abilitanti". Perché dunque siamo stati chiamati corporativi? Semplicemente perché non ci allineamo alle posizioni di chi alimenta ingannevolmente la speranza dell'istruzione come mezzo di promozione sociale. E' contro ogni logica la speranza che la scuola, se non a noi, ai nostri figli, faccia evitare la fabbrica: 1) perché o

(Ciclostilato distribuito dai compagni durante lo sciopero generale. Al centro uno striscione con su scritto: "DEMOCRAZIA E IL FUCILE SULLA SPALLA AGLI OPERAI").

operai ,

ogni luogo di lavoro assomiglia sempre di più alla fabbrica, 2) perché è terminata la scuola anche ai livelli più alti (l'università), l'unica prospettiva per la maggioranza non privilegiata, è oggi la disoccupazione e la sottoccupazione intellettuale. Noi consideriamo la scuola come la fabbrica dei futuri proletari: attraverso gli orari sempre più simili a quelli della fabbrica, attraverso la dialettica studente-professore (che diventerà poi quella di servo-padrone) si forma il circolo vizioso nel quale ci si dovrà poi inserire: LAVORARE PER VIVERE, VIVERE PER LAVORARE. E' questo circolo vizioso che noi vogliamo spezzare, rifiutando innanzitutto il ruolo di coloro che andranno a selezionare, a dividere i vostri figli in una tipica istituzione della classe dominante, ma sappiamo anche che la lotta contro la fabbrica capitalistica e la lotta contro la scuola borghese sono una sola identica lotta.

L'ASSEMBLEA DI LETTERE, FILOSOFIA E LINGUE

ogni di Balbi il 12 gennaio il corteo eravamo presenti con "Gli studenti di Balbi c

"DEMOCRAZIA E IL FUCILE SULLA SPALLA AGLI OPERAI,,

disoccupazione:

Mozione finale della Commissione di Lavoro sulla Disoccupazione ed i Corsi Abilitanti.

La commissione addetta alla discussione sulle abilitazioni e sulla disoccupazione, dopo aver analizzato la situazione politica ed economica generale e la situazione dei laureandi e laureati aspiranti all'insegnamento, conclude che i Corsi Abilitanti sono una misura governativa obiettivamente contraria agli interessi di laureandi e laureati, che fa parte di un più vasto piano di attacco generale alla occupazione che viene portato avanti in questi anni.

I corsi abilitanti hanno cioè la precisa funzione di scoraggiare gli altri studenti a intraprendere l'insegnamento e nello stesso tempo una funzione di "parcheggio" per gli insegnanti in attesa di lavoro.

Propone che la laurea costituisca già titolo di abilitazione all'insegnamento.

Chiede perciò che l'assemblea generale si assuma l'impegno di impedire lo svolgimento dei corsi abilitanti normali e di controllare gli esami dei corsi speciali, collegandosi alla lotta contro la selezione che in essi è stata portata avanti dagli insegnanti non abilitati. Ritiene che sia indispensabile il collegamento con le altre facoltà di Genova e delle altre sedi universitarie e propone di costituire un organismo permanente che abbia la funzione di coinvolgere il più gran numero di persone nella lotta contro i corsi abilitanti:

1) Come informazione ed organizzazione della lotta, di cui un primo momento può essere quello già sopra enunciato di controllo degli esami dei Corsi Speciali.

2) Come discussione all'interno della vita dell'Università del ruolo dell'insegnante, per garantire anche in questo modo l'agibilità politica conquistata in questi giorni. Questa proposta va confrontata con le conclusioni della Commissione "Contenuti e Metodi" per vedere come una ricerca in questo senso può avere uno spazio nel lavoro degli studenti a Balbi.

Ritiene inoltre che per andare al di là di un discorso tutto teorico che poi non ha nessuna presa sulla realtà, sia indispensabile costruire dei precisi rapporti con le forze esterne che si muovono sul terreno della scuola (Metalmeccanici, comitati di quartiere, consigli di fabbrica) e con situazioni reali di mobilitazione e di lotta (Biscione, Pra, Volta, Taviani).

Individua infine nell'Assemblea cittadina, già approvata lunedì 11 c.m. un importante momento di confronto e di lotta comune tra studenti e insegnanti, laureati disoccupati, operai, perché permetta di superare la settorialità di una lotta ristretta al rifiuto dell'anno abilitante. Questa scadenza deve però essere lo sbocco di un effettivo coinvolgimento di tali forze verso cui dovremo lavorare mediante lo strumento organizzativo permanente, di cui sopra.

AGLI INSEGNANTI CHE PARTECIPANO AGLI ESAMI DEI CORSI ABILITANTI SPECIALI

Da 10 giorni gli studenti di Lettere, Filosofia e Lingue sono in stato di agitazione e discutono in commissioni di lavoro sui contenuti e metodi dell'università e sui problemi dell'occupazione.

La commissione addetta alla discussione sulle abilitazioni e sulla disoccupazione, dopo aver analizzato la situazione politica ed economica generale e la situazione dei laureandi e laureati aspiranti all'insegnamento, ha concluso che i Corsi Abilitanti sono una misura governativa obiettivamente contraria agli interessi di laureandi e laureati, che fa parte di un più vasto piano di attacco generale all'occupazione che viene portato avanti in questi anni.

Ha perciò chiesto all'Assemblea generale degli studenti di assumersi l'impegno di impedire lo svolgimento dei Corsi Abilitanti normali e di stabilire un utile collegamento con i corsisti che partecipano agli esami dei Corsi Abilitanti speciali, collegandosi alla lotta contro la selezione che da essi è stata portata avanti, proponendo di costituire un organismo permanente che abbia la funzione di coinvolgere il più gran numero di persone nella lotta contro i Corsi Abilitanti:

1) Come informazione e organizzazione delle lotte.

2) Come discussione del ruolo dell'insegnante. Ha inoltre ritenuto che per andare al di là di un discorso tutto teorico che poi non ha nessuna presa sulla realtà, sia indispensabile costruire dei precisi rapporti con forze esterne che si muovono sul terreno della scuola (metalmeccanici, comitati di quartiere, consigli di fabbrica) e con situazioni reali di mobilitazioni di lotta (Biscione, Pra, Volta, Taviani).

Ha individuato nell'assemblea cittadina da tenersi in un prossimo futuro un importante momento di confronto e di lotta comune fra studenti ed insegnanti, laureati disoccupati, operai, perché permetta di superare la settorialità di una lotta ristretta al rifiuto dell'anno abilitante.

Questa scadenza deve essere però lo sbocco di un effettivo coinvolgimento di tali forze attraverso uno strumento organizzativo. La commissione Corsi Abilitanti e disoccupazione pertanto invita tutti gli insegnanti a collegarsi con gli studenti di Balbi per lottare e discutere sui problemi comuni e di partecipare all'organismo permanente che si riunisce settimanalmente.



SCUOLA IN MOVIMENTO

ATTENZIONE!

per l'abolizione di ogni carcere

Finiamola con questa oscena commedia. Qui non esiste nessun malato (almeno quando è entrato).

Avete cercato di distruggerci con le vostre droghe (che chiamate medicine), con la vostra disumanità (che chiamate scienza o politica), ma non ci riuscirete mai. Né il terrore né la chimica può distruggere un uomo. Questo voi lo sapete e ne avete paura, qui e soprattutto fuori, dovunque noi viviamo; per questo cercate di amputarci.

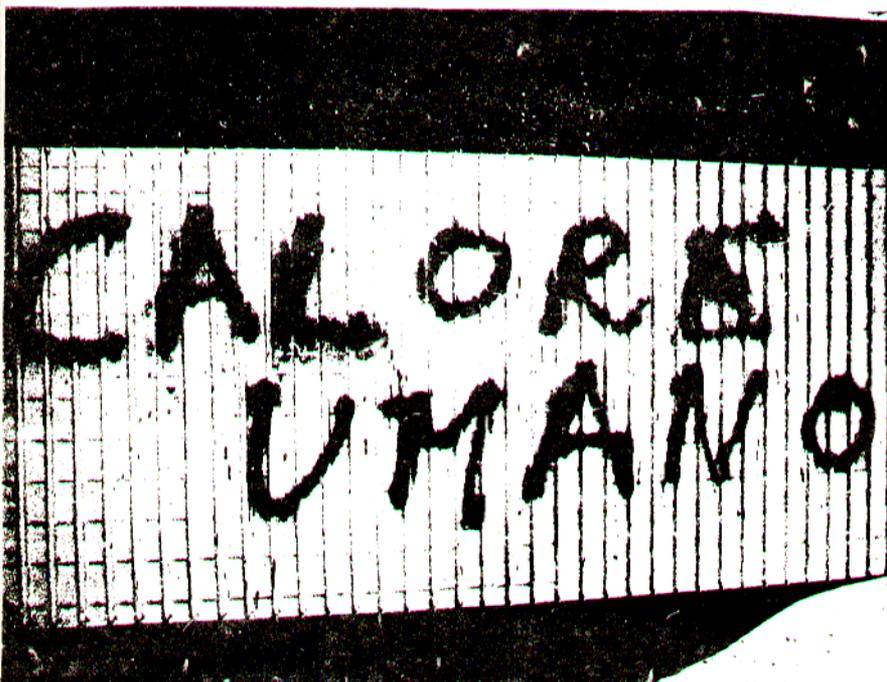
Sì, alcuni "malati" sono "volontari", ma quanti di questi hanno firmato con l'inganno la loro condanna? Sì, ci sono varie sale con più o meno "libertà". In effetti la libertà per noi è ovunque perché la portiamo dentro, nel cuore. Basta che entrino nelle teste di tutti e allora non solo crolleranno questi sporchi muri, ma tutti i muri e le porte del mondo.

Voi volete farci identificare la libertà con gli oggetti, le sigarette che ci proibite e che noi fumiamo, la casa che per voi è vuota d'amore, per noi esiste. Ce ne ridiamo delle vostre bestialità, della vostra "grinta" che nasconde la paura di saperci liberi. Il carcere e il manicomio sono gli spauracchi che voi agitate, ma noi uomini li sviamo distruggendo giorno per giorno.

Ora dai buchi dei muri entrano gli scarafaggi, per noi entra il sole sempre di più. Cercate di ammalarci nel fisico dandoci merda al posto del cibo. E poi ci curate? Ma finiamola. Il vecchio mondo sta crollando e voi ormai siete troppo pochi a difenderlo, avete troppa paura.

I vivi del passato, gli uomini liberi che voi credete di avere ucciso son tutti con noi.

GLI STUDENTI DI BALBI
CON
I RICOVERATI DI QUARTO



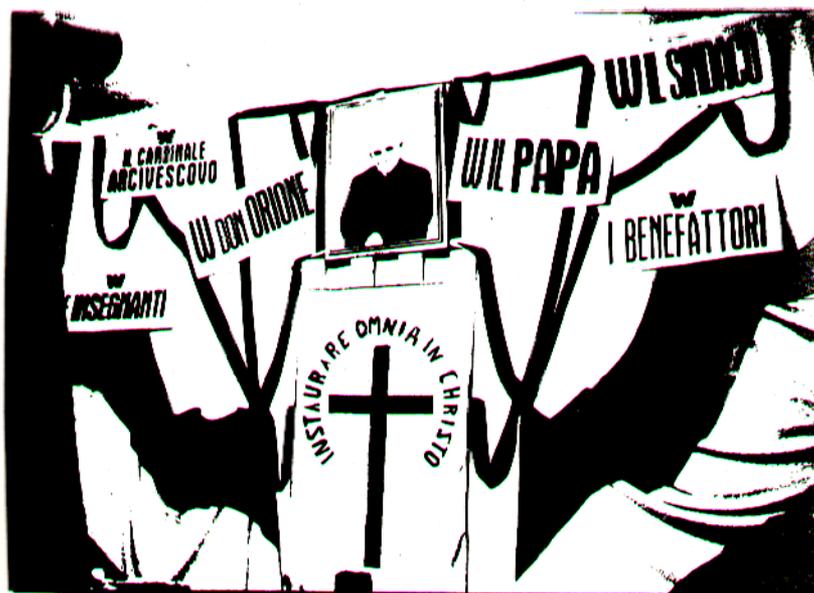
LA DELINQUENZA DEL SISTEMA NON CONOSCE LIMITI

Tra i tanti carcerati del mondo ci sono anche gli spastici.

Il problema degli spastici non riveste importanza solo dal punto di vista medico; è un problema sociale, quindi politico.

Questi esseri umani hanno solo la colpa di essere nati diversi e come tali vengono bollati come imperfetti. Il sistema perciò impedisce loro di poter vivere una qualsiasi vita umana, dal momento che essi costituiscono per la maggioranza della popolazione motivo di disagio, disgusto, o nel migliore dei casi di brutale compatimento. Questo è il pretesto per rinchiuderli in ospedali dove signore per bene possono sfogare i loro bassi istinti pietistici e mettersi così definitivamente l'anima in pace riguardo al problema dell'infelicità nel mondo.

La reclusione di questi esseri umani è la forma "democratica" del progetto nazista di purificazione e creazione della razza. L'attuazione di tale progetto non comprende solo gli spastici ma anche tutti quelli che per nascita o per decisione autonoma vivono una vita diversa da quella autorizzata dal sistema.



GLI SPASTICI VENGONO CURATI NON PERCHÉ POSSANO VIVERE, MA PERCHÉ POSSANO ANCHE LORO ESSERE INSERITI NEL DOMINANTE PROCESSO DI PRODUZIONE. VENGONO CURATI PERCHÉ POSSANO FAR PARTE IN QUALCHE MODO DELL'UNIVERSALE SCHIAVITÙ CHE CI OPPRIME OGNI GIORNO. LA VITA È CONCESSA LORO PERCHÉ, COME TUTTI, POSSANO CONOSCERE DA VICINO IN OGNI MOMENTO LA MORTE.

GLI STUDENTI OCCUPANTI DI BALBI

la lotta interfacoltà

Contemporaneamente alla lotta a Lettere si erano sviluppate delle forti agitazioni con occupazioni anche ad Ingegneria, Architettura, Medicina, Magistero, e poi in seguito a Scienze.

Si presentava quindi la necessità di trovare un terreno comune di lotta che generalizzasse i contenuti del nostro discorso a livello cittadino, e creasse un fronte unito contro l'intransigenza della controparte accademica per lo meno sui punti che si trovavano in comune nelle singole piattaforme di facoltà.

La proposta non era facile da praticare proprio per le forti differenze tra le situazioni e le linee politiche: nelle prime tre facoltà di cui sopra infatti, si era affermata la linea di "lotta comunista", la quale attraverso un confronto annuale su di una piattaforma di tipo sindacale con il consiglio di facoltà, porta avanti il suo discorso di lotta alla scuola borghese come trasmettitrice di ideologia, e obiettivi che rispondano agli interessi di difesa del salario operaio attraverso l'annullamento di qualunque carico ai figli degli operai.

A Magistero, invece, la situazione era particolare in un altro senso: lo stato della facoltà è oggettivamente esplosivo, il corpo accademico è quanto di più reazionario ci sia in Italia (Sciaccà, Montanari, Zolla, Cattanei, Schiavone ecc.), ma l'incapacità da una parte del comitato di base di rispondere politicamente alle esigenze degli studenti, l'isolamento della lotta, la serrata dei professori, e dall'altra una massa studentesca che è nella quasi totalità fuori sede, che fa di Magistero una facoltà di fatto per corrispondenza, ed un doppio della facoltà di lettere e più dequalificato e del tutto inutile se non per quelli che ci ingrassano, hanno fatto sì che la lotta si trascinasse in modo del tutto piatto e non raggiungesse una visione politica complessiva del problema. Rimane in questo senso però una non trascurabile responsabilità da parte dei compagni di Balbi di non aver mai trovato i modi e i tempi necessari per dare un sostegno politico ai compagni di Magistero, che avrebbe portato sicuro giovamento ad entrambe le situazioni di lotta.

Del discorso politico di lettere, si è ampiamente parlato prima e risultava facile come non fosse possibile racchiuderlo in una piattaforma, proprio per l'obiettivo radicale che si poneva, la sostituzione dell'intera didattica, i "centri di interesse".

Pur con tutte queste difficoltà, i compagni dell'interfacoltà si sono incontrati spesso, con una positiva e reciproca volontà di sostituire agli interessi particolari di gruppo, quelli del movimento complessivo degli studenti.

Qui di seguito il documento delle richieste al senato accademico:

Le commissioni interfacoltà delle Assemblee di Architettura, Ingegneria, Lettere, Magistero, Medicina, Scienze si sono riunite in data 5 gennaio e hanno deciso di coordinare la loro azione per tutti quegli obiettivi che risultano comuni alle varie piattaforme approvate dalle assemblee e sono imposti dai caratteri stessi della situazione dello studente.

Questa situazione appare caratterizzata da una sostanziale incertezza rispetto all'occupazione mentre si approfondisce fra gli studenti la critica ai ruoli cui la scuola prepara e alla funzione specifica nella società capitalista, funzione di formazione e diffusione dell'ideologia borghese, di stratificazione sociale attraverso i meccanismi di selezione meritocratica (o ideologica) e di censo.

In questa situazione rimettere in discussione integralmente la propria formazione e quindi i programmi di studio, e organizzarsi per una lotta a fondo contro le condizioni sociali che generano quella situazione, costituisce una necessità. Uno dei punti su cui si può generalizzare la lotta è quello di una crescente liberalizzazione dei piani di studio. Su questa linea gli studenti di Lettere sono giunti all'abolizione della didattica e alla costituzione dei "centri d'interesse" direttamente proposti e gestiti da loro come momento di lotta alle idee e alle istituzioni della classe dominante.

Le commissioni interfacoltà s'impegnano ad una azione comune per realizzare una sostanziale liberalizzazione in tutta l'università e appoggiare i compagni di Lettere nella loro lotta per l'abolizione della didattica e per lo sviluppo dei centri d'interesse.

Un altro punto di fondamentale importanza per una lotta a livello generale è la lotta alla selezione, che costituisce uno strumento specifico della diffusione dell'ideologia borghese, attraverso la meritocrazia, alla stratificazione sociale funzionale alla società capitalista. Questa lotta si concretizza attraverso una diminuzione reale del carico di studi, per garantire condizioni tendenzialmente egualitarie nell'apprendimento e nella sua verifica per far constatare, con la lotta, al maggior numero possibile di studenti la funzione ideologica della scuola borghese e per individuare e attuare forme di lotta contro i costi della scuola in difesa di tutti gli sfruttati.

In questo senso si pone anche l'abolizione dei Corsi Abilitanti, che costituiscono soltanto un mezzo per prolungare la permanenza all'università e creare quindi un altro momento di selezione e ideologica che va, inoltre, a danno evidente di quanti non possono permettersi un simile prolungamento. Su questo punto le commissioni hanno deciso nei modi e con i mezzi più appropriati per impedire qualsiasi apertura di tali corsi dentro e fuori l'università e per ottenere l'istituzione della laurea abilitante.

Per garantire un minimo di assistenza agli studenti che ne hanno bisogno le commissioni interfaccoltà decidono una lotta a fondo contro tutte le forme speculative che proliferano nell'ambito universitario e permettono ai docenti di elevare il loro già altissimo reddito. Un rendiconto di queste attività, per lo più fittizie, verrà reso pubblico al più presto e servirà a dimostrare che l'università serve innanzitutto e sopra tutto ai docenti.

Le commissioni chiedono che i fondi di queste attività siano distribuiti per l'assistenza agli studenti.

A questo stesso fine le commissioni decidono di porre fine una volta per tutte a tutti quegli organismi cosiddetti "studenteschi" che sottraggono milioni agli studenti per attività anch'esse fittizie e chiedono pertanto che l'università provveda immediatamente a versare questi contributi alle apposite commissioni di facoltà.

Le commissioni interfaccoltà chiedono pertanto al senato accademico:

1) Liberalizzazione dei piani di studio in tutte le facoltà nelle forme richieste dalle varie assemblee e il riconoscimento dei centri di interesse a Lettere.

2) Impegno del senato accademico a non inviare docenti né a concedere alcuno strumento per l'effettuazione dei corsi abilitanti e l'impegno a far sì che venga istituita la laurea abilitante.

3) Abolizione di tutte le forme speculative e utilizzazione dei fondi da parte degli studenti.

4) Accettazione delle richieste avanzate dalle singole facoltà in merito alla lotta contro il carico di studio e la selezione.

5) Abolizione di tutti gli organismi pseudo-studenteschi e versamento dei loro fondi alle rispettive commissioni di facoltà.

6) Attuazione del principio della scuola gratis ai figli dei proletari (tasse, libri, dispense, trasporti gratuiti).

7) Pubblicità dei bilanci di facoltà e degli istituti e degli enti di ricerca, al fine di colpire il crescente parassitismo di questi settori.

Vista la gravità della situazione di Magistero, le commissioni interfaccoltà decidono di dedicare ad essa una delle loro prossime riunioni.

A questi fini le commissioni interfaccoltà decidono di continuare il blocco dell'attività didattica e di estendere progressivamente il blocco di ogni attività di ricerca.

LE COMMISSIONI INTERFACOLTÀ



gli studenti in piazza

LO STATO DELLA VIOLENZA HA COLPITO ANCORA:
UNO STUDENTE UCCISO A MILANO

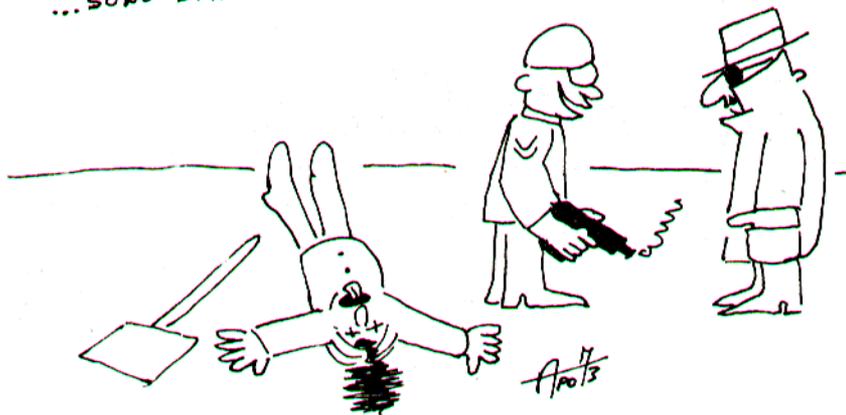
Martedì sera a Milano la polizia ha sparato, dopo ripetute cariche contro un gruppo di studenti che volevano entrare dentro l'università Bicconi dove si stava svolgendo un'assemblea.

Un compagno, ROBERTO FRANCESCHI, è stato colpito a morte; un altro compagno, studente-lavoratore, ha avuto un polmone perforato dai proiettili.

La polizia tenta di accreditare la versione dell'aggressione da parte del gruppo per altro e siguo di studenti. Ma di fronte all'uso della violenza estrema che essa promuove e garantisce, sente il bisogno di coprirsi e di vergognarsi, facendo sapere che l'agente che ha sparato si trovava "in stato confusionale" ed è ricoverato "al neurodeliri", cioè in pratica che si tratta di un pazzo. La sproporzione fra il fatto e le conseguenze mortali che ha provocato, ci dice che non si tratta di uno dei tanti tentativi di restaurazione autoritaria nella scuola, ma è qualcosa di più grosso: è una componente della risposta che il capitale e lo stato danno alla radicalizzazione della lotta dentro la fabbrica e fuori, una risposta cioè sullo stesso piano della serrata dell'altoforno di Bagnoli e dell'invasione poliziesca alla Lancia di Torino occupata. Nel momento in cui le lotte in fabbrica si inaspriscono, e stato e capitale cercano di giocare su più tavoli per coinvolgere sindacati e partiti in contropartite che assicurino la ripresa del profitto, essi hanno bisogno che la lotta si chiuda e si isoli nelle fabbriche, per renderla la meno politica e la più controllabile possibile. Hanno bisogno quindi di attaccare e di reprimere tutti quei movimenti di studenti e di proletari che potrebbero dare alle lotte un carattere di scontro sociale acuto, organizzato e incontrollabile, che farebbe saltare tutte le loro manovre di vertice.

Un fatto come questo di Milano poteva e può accadere ovunque, laddove lo scontro ha raggiunto livelli di radicalizzazione di massa non più riconducibili dentro le regole del gioco, non più mediabili dai riformisti della sinistra "ufficiale". Poteva accadere a Genova, dove da tempo l'occupazione della facoltà di Lettere è sotto posta alla minaccia dell'intervento poliziesco dove le proposte dei riformisti di sperimentazione di una nuova didattica, di maggiore qualificazone professionale si sono dimostrate impraticabili, illusorie e sono state sconfitte, perché non mettono in causa realmente il funzionamento e le finalità della facoltà, di riproduzione di una cultura e di una stratificazione di classe, dove gli organi di potere si sono dimostrati incapaci di dare una risposta al bisogno studentesco ma anche operaio di fondare un nuovo sapere su un terreno totalmente esterno all'

...SONO STATO PRESO DAL PANICO...

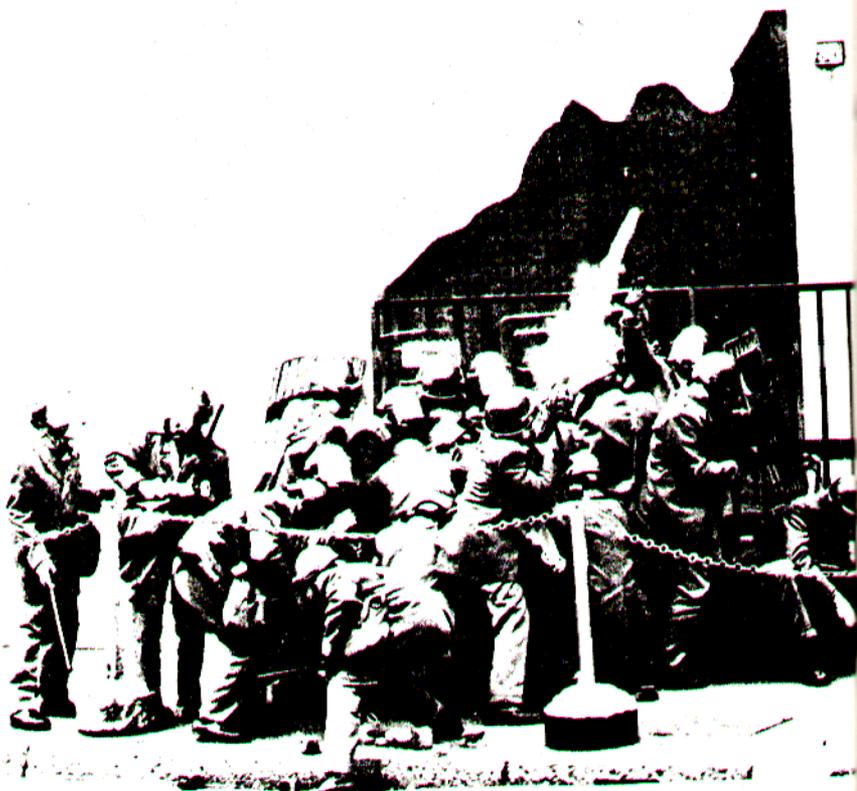


università, cioè sulla pratica politica delle lotte degli operai, degli oppressi, degli emarginati.

Chi, tra i professori riformisti, invoca il ritorno alla normalità delle lezioni, magari col palliativo della "sperimentazione", ma senza mettere in discussione se stesso, il proprio ruolo, la propria corporazione, deve sapere che non ha il diritto di lamentarsi se poi l'apparato repressivo dello stato interviene, perché la sua scelta di campo lo colloca tutto dentro quell'apparato.

L'occupazione di Lettere va in questo senso, di socializzazione e rottura dell'isolamento operaio in fabbrica. Rispondere con una vasta mobilitazione ai fatti di Milano significa anche colpire questi bersagli.

ASSEMBLEA DI LETTERE, FILOSOFIA E LINGUE
COMITATO DI BASE DI MAGISTERO



Appena si diffuse la notizia dell'assassinio da parte della polizia del compagno Franceschi a Milano, i compagni di Balbi, che stavano partecipando alla discussione del preconsiglio di facoltà, ne imposero la sospensione ai docenti, i quali fra l'altro votarono uno sciopero dell'università fino a funerali avvenuti. Si formò un corteo degli studenti di Lettere, mentre da S.M. Martino si muovevano gli altri compagni delle facoltà scientifiche. L'incontro avvenne a Piazza De Ferrari e in poco tempo raccolse un migliaio di persone. Iniziò così un vero e proprio carosello nel centro della città, percorrendo più volte le vie principali, attraverso il traffico bloccato e impazzito; la polizia disorientata e sorpresa dall'immediata e spontanea manifestazione, tentava di inseguire il corteo, mentre alle radio ricetrasmittenti, coloro che attendevano ordini, impazzivano: "sono a Caricamento, non sono in via Garibaldi. Girano intorno a Piazza De Ferrari!!" Fu una risposta piena di significato, anche se all'omicidio premeditato da parte dello stato opponeva solo gli urli rabbiosi degli slogan e la violenta appropriazione delle strade.



L'indomani il PCI (che nel frattempo aveva accusato i "gruppi" di essere oggettivamente responsabili di questi fatti) convocò una manifestazione di "massa" di cui si discusse la partecipazione o meno durante una polemica assemblea a Balbi 4. Al termine della quale una parte accettò di fare il corteo coi riformisti, mentre l'altra propose di farne uno autonomo. La spaccatura fu evidente, le linee politiche sottintese a queste scelte di campo rompevano un'unità quanto mai necessaria in momenti gravi di scontro come l'assassinio di un compagno. La repressione aveva vinto. Franceschi attendeva di diventare il nome di un nuovo "comitato antifascista".

Il compagno Franceschi attende di essere vendicato.

auguri :

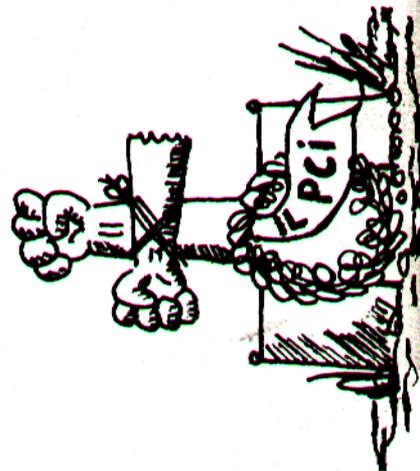
OPERAI, STUDENTI, UOMINI E DONNE DI BUONA VOLONTÀ

Rallegratevi, un nuovo giorno sta per sorgere. Ancora una volta farete ciò che è meglio. Agirete e con accortezza per raggiungere il vostro scopo o nel migliore dei modi. Lavorerete, perché questo vi garantisce lo stipendio a fine mese, e con lo stipendio il diritto a respirare ancora. Studierete per potervi fare una posizione, cioè un luogo o in cui giacere, altrimenti siete polvere della strada. Vi hanno insegnato bene molto tempo fa quando vi dicevano di restare in casa a fare il compito anche se fuori c'era il sole. E voi avete imparato, è una vita che ottenete una cosa dopo l'altra, con accortezza, con astuzia. Vi siete dimenticati di una cosa sola: di vivere. Avete corso dietro una certezza che non esiste, perché sta fuori di voi. Avete affidato il vostro essere alla platea, arrabattandovi affinché la parte che vi toccava sul palcoscenico non fosse troppo secondaria. Attratti dai fantasmi, li avete inseguiti, avete copulato con essi, ed ora difficilmente sapreste distinguere voi stessi da un fantasma. Vi hanno insegnato la regola del dare-avere e voi lo sapete che avete da vendere solo il vostro corpo, il vostro essere, voi stessi, in cambio di una fotografia. E non avete più disappreso. Quando la foto riesce scadente, allora bisticciate, arriciate il naso. Mormorate, vi agitate, vi riunite, fate la voce grossa per alzare il prezzo, per avere una foto migliore. Un aumento dopo l'altro, andate avanti, è il progresso. Senza accorgervi che vi siete costruiti soltanto un sarcofago, più o meno squisito, da infilare nell'unico posto che avete ottenuto e che avevate sin da quando siete nati, perché nessun può togliervelo: un posto al cimitero.

AUGURI



da che parte è il pci



La cultura di sinistra ha trovato finalmente il proprio spazio e la propria realizzazione in una pratica quotidiana di puntuale opposizione ad ogni minima proposta di lotta reale, nella spontanea eruzione del comico dalle tre o quattro parole di un vocabolario in estinzione: "vigilante", "ristrutturare", "larghe masse popolari", "farneticazioni dei groppuscoli", messe insieme alla meglio, con le poche combinazioni rimaste, in discesetti reazionari sempre uguali. Armando Plebe non è certo grande, ma il prof. De Felice è certamente il suo profeta.

Vecchi rottami deambulanti di assemblea in assemblea, di facoltà in facoltà, accompagnati da giovani di belle speranze con aspirazioni di carriera politica, hanno esposto il didietro a trombe ininterrotte qui a Lettere e Filosofia, come altrove nelle altre facoltà.

Armata Brancaleone di potenziali incendiari (per ragioni personali) e pompieri effettivi (per esigenza sociale), di infelici glottologi ridotti al silenzio e marionette cibernetiche zittite automaticamente, piccola orda di servette e valv

assori, costretta ad implorare senza ritegno la riapertura della propria cuccia miserabile, istintuti e biblioteche, e la restituzione del proprio osso spolpato, lezioni, esami, seminari, aggregazione di corsi disgregati; in una giungla di spintoni e di leccate date e ricevute, avevano e trovarono infine negli studenti desiderosi d'ordine e normalità, la loro base di massa, il loro riferimento sociale.

Fin dall'inizio dell'agitazione i "compagni" del PCI diedero eccellenti dimostrazioni di questi e loro tendenze, facendo leva sugli aspetti più arretrati e meno importanti del disagio studentesco e coltivandoli al livello più basso essi tentavano di incanalare la crescente rivolta di molti studenti contro le proprie condizioni di vita, nell'alveo di "un vasto movimento per la riforma democratica dell'Università", frenandone le spinte più radicali e mantenendo la protesta nell'ambito di una opposizione di Sua Maestà, per abbaiare uniti ed inermi contro i "baroni" (due o tre individui deplorabili) e contro il governo (sufficientemente lontano).

La ventitata limitazione alla liberalizzazione completa dei piani di studio, offrì il pretesto a questo tentativo riformistico.

Nelle prime assemblee essi imperversarono con una sicurezza che i futuri insuccessi riveleranno ben poco giustificata. L'economista politicante Borchini attribuiva alle forze extraparlamentari la "disfatta del movimento negli anni precedenti" e si diceva convinto della sua rinascita "sotto la guida di forze politicamente responsabili". Non si sbagliava sul movimento, ma sbagliava evidentemente indirizzo.

Verso il 6 di dicembre l'assemblea decise di trasferirsi in massa nell'aula dove aveva luogo la riunione del Consiglio di Facoltà per chiedere agli di decidere il ritorno alla liberalizzazione e la sospensione dell'attività didattica.

Quelli del PCI consideravano sia questo intervento sia la sospensione dell'attività didattica, come una specie di gioco delle parti, rappresentazione spettacolare di una "vertenza" politico-sindacale i cui termini non avrebbero dovuto trascendere mai in una lotta reale, e il cui esito

era scontato a priori; protagonisti principali: IL BIMBO: Savelli (Responsabile PCI di Balbi) IL BUONO: Albini (Presidente di facoltà)

IL CATTIVO: Agazzi (DC di destra, nemico della liberalizzazione, con la sua corte minoritaria di baronetti).

Le battute del primo atto erano di una prevedibilità sconcertante:

Entrano gli studenti e dicono: "PROTESTIAMO!!!" Il preside, comunista, esclama: "SONO CON VOI!"

Il cattivo interviene: "MA VOI CHI RAPPRESENTATE?"

La risposta lo lascia senza fiato:

"VOI, CHI RAPPRESENTATE!?"

Cominciano i dubbi, e la commedia si avvia verso il lieto fine. L'attività didattica verrà sospesa per una sana discussione sui problemi dell'Università, dopodiché tutti d'amore e d'accordo, risanati, rasserrenati dalle vacanze natalizie, e si nuovo a studiare a compilare moduli in segreteria, a versare denaro e denaro per riprodursi come merce. Anche Agazzi, un po' a spintoni un po' d'intelligenza sua propria, si sarebbe convinto che era meglio concedere qualcosa perché tutto rimanesse come prima.

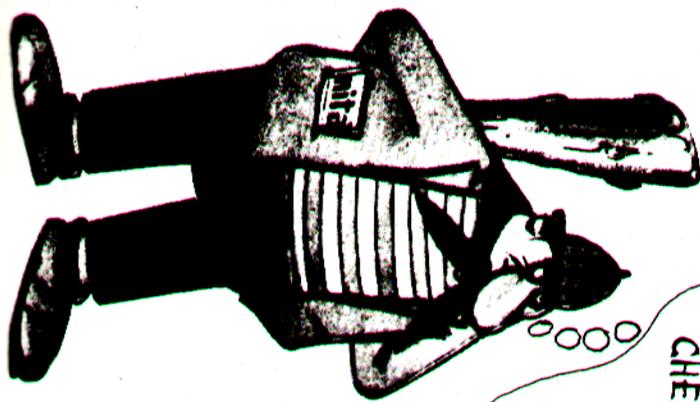
Ma c'erano i rompiscatole, e Savelli, metteva le mani avanti: "Ci recheremo tutti, ORDINATAMENTE, al Consiglio di Facoltà, ed esporremo EDUCAMENTE le nostre richieste. Non saranno tollerati e provocazioni". Berlinguer & Monsignor Della Casa si univano nel Galateo Politico del "compagno" Savelli.

Si cominciò intanto a far girare voci tra gli studenti sulla presenza di individui provocatori che erano naturalmente identificati con gli oppositori della propria linea politica; si evocava cioè lo spettro di gruppi o individui estranei alle "Reali esigenze degli studenti", per esorcizzare un movimento basato proprio su queste esigenze, di una autentica comunità umana, di una conoscenza della realtà non separata da una azione e sulla stessa, di una pratica di riappropriazione sulla propria vita, e quindi espresso da un linguaggio critico e distruttore.

Non ristrutturare la didattica, abolirla, non un'edificazione impossibile, ma una distruzione a portata di mano, realizzare la rappresentazione del blocco in un blocco ad oltranza.

42

43



.... NON VEDO
L'ORA
CHE AMENDOLA
DIVENTI
MINISTRO DEGLI
INTERNI

Lunedì 11 era già chiaro che il PCI aveva già perso una partita che non avrebbe mai potuto vincere, la realtà del movimento in atto lo condanna all'unica funzione di freno a questo movimento, per poter continuare a gestire quell'esistente che esso metteva in discussione.

Nei primi giorni di blocco Savelli e il suo "de l'fino" Angelo Galco fecero di tutto per creare difficoltà ed impedire che la normalità venisse rovesciata in modo irreversibile.

Sabotarono la partecipazione al corteo del 12 dicembre, o meglio, ci provarono senza successo; dovunque si creasse un attrito o si rendesse necessario un'azione dura e decisa la volontà degli studenti, essi cercavano di mediare, di dirimere, di gelare una situazione che si andava radicalizzando. In questa fase l'appoggio dato da ristretti gruppi da studenti a questa sistematica opera di pompieraggio permette di delineare una certa tipologia umana (o disumana): a) il qualunque piccolo-operaio che scarica le responsabilità della sua miseria economica su quanti gli impediscono di studiare, "Mio padre è un operaio", "ma

il fate perdere il presalario con le vostre occupazioni", giustificando poi ideologicamente questa sua scelta (o non scelta) fascista con "l'esigenza di collegarsi organicamente alle grandi lotte della classe operaia in un vasto movimento di riforma" o quella di "un discorso serio e responsabile", che non può perdersi ovviamente in basse vertenze corporative come il blocco di una facoltà per due mesi filati. b) il fedele frequentatore delle lezioni e degli istituti, abbastanza furbo per comprendere dove tira il vento della FICA e del DENARO, ma altrettanto pronto a tirare i remi in barca quando il tempo minaccia burrasca. c) i subalterni di ogni ordine e grado ansiosi di radicarsi e prendere carne nel proprio cesso sociale. Dove c'era un istituto che tentava di aprire, c'era un comunista ad effettuare il tentativo, e una mezza dozzina di simpatizzanti tali a coadiuvarlo.

La parola d'ordine dei funzionari del PCI non poteva dunque più essere: lotta per il movimento, ma lotta contro di esso, l'unica riforma possibile: il ritorno alla normalità; le sole armi per

Di questo passo, nella gigantesca assemblea del 22 gennaio in Aula Magna, i "comunisti", che col professor De Felice, avevano definito corporativa e fascista la proposta dei "centri di interesse", si ritrovano su una medesima linea con gli studenti qualunquisti che vogliono sbloccare e riprendere le lezioni ad ogni costo. Quando sulla mozione di continuazione della lotta si alzano 363 pugni e il grido unanime di "COMUNISMO SI, OPPORTUNISMO NO", gli studenti qualunquisti si affrettano a convergere, votando una seconda volta sui loro rappresentanti naturali. Le determinazioni ideologiche sfumano, i fascisti votano "rosso" per restaurare, e i "rossi" res-taurano per non "aprire il varco ai fascisti". E' un cerchio che si chiude, il momento è imbarazzante per gli stessi "comunisti", ma l'imbarazzo viene presto superato. Ciò che si vuole, che si persegue, è il ritorno all'ordine e l'ordine ritorna con l'incendio di Balbi.

**AVANTI POPOLO
A RISQUOTERRE!!**



Le reazioni del PCI a questo avvenimento provocatorio mostrano a quale grado di canaglieria e di malafede i suoi funzionari e la sua stampa siano capaci di arrivare. In primo luogo si cerca di avvalorare la tesi, falsa, che a Balbi fosse stato deciso lo sblocco della facoltà e che quindi l'incendio possa essere una azione di rappresaglia compiuta da un pugno di irriducibili e disperati. Non lo si dice apertamente, lo si fa capire. Balzando come corvi sul disorientamento prodotto dall'incendio, sulle rovine solo presunte di un movimento che reggerà alla prova, si cerca un recupero impossibile ai propri discorsi e alle proprie mene di potere: "Proprio nel momento in cui, con lo sblocco della facoltà, per il quale obbiettivo i comunisti sono coerentemente battuti sostenendo l'esigenza di adottare forme di lotta articolate, di individuare obbiettivi concreti di una nuova sperimentazione didattica e di collegamento con la classe operaia, si apriva la prospettiva dell'allargamento del movimento alla grande massa degli

DA RINASCITA

12/1/73
Oggetto teorico del P.C.I. fondato da P. Togliatti



BANCHE E I
GIOIELLERI, INSIEME
AI CITTADINI ONESTI
TUTTI, CORRE SI SA,
SONO I LETTORI PIU'
ASSIDUI DI RINASCITA.
E' L'ULTIMO ABOLIZIONE
NON MANCA CERCA DI
MISI PRINCE CON LO
SPORCO DENARO DEL
CAPITALE MONOPOLISTICO PER RARIS-
CUEARLI CONTRO I TERPISTI.
A DANZIG, STETTINO E VARSAVIA, REO
NON C'ERANO LE TELECAMERE A RIVERE
DELE GU OPERE CHE IMPICCIANO
ALBERI PRO' ATTI GLI SRIERI E
BUCOCARATI DEL LOCALE PARTITO -
PNI DI

inscrivere: la menzogna sistematica, dalle voci di corridoio agli articoli dell'"Unità", una denigrata azione portata avanti capillarmente nelle fabbriche e nelle scuole per isolare Balbi e stravolgerne il significato.

Battuti nell'assemblea del 18 dicembre, dopo essersi disperatamente attaccati ad una interessata e mistificata adesione ai centri di interesse, e, visti come seminarari interdisciplinari per la ristrutturazione didattica (v. il documento interno della sez. Lenin) e aver fatto appello ad una Unione Sacra contro la calata dei barbari, studenti delle facoltà scientifiche, soprattutto militanti di "lotta comunista", che quel giorno vennero a proporre un collegamento delle lotte in corso. Dallo sviluppo di quella proposta scaturirà la piattaforma interfacoltà così aspramente osteggiata dal PCI e approvata invece da ogni assemblea di facoltà.

Già il 5 gennaio l'"Unità" scriveva: "Non vi è dubbio infatti che oggi gran parte degli studenti dell'ateneo genovese intenda modificare profondamente lo stato di disagio materiale, culturale e di prospettiva in cui si trova." (...)

"E' un fatto tuttavia - come sottolinea un documento della "Lenin" - che le agitazioni studentesche hanno presentato una dimensione minoritaria e di avanguardia, hanno troppo spesso limitato i propri contenuti rivendicativi a richieste di garanzia rispetto alle storture forse più appariscenti ma non sempre essenziali, come i meccanismi degli esami e delle conseguenti votazioni, ..., le controparti sono state ridotte al campo docente e alle istanze amministrative".

Il 9 gennaio, "paventando" l'arrivo della polizia, le prepara la strada: "...Va detto anche che certe parole d'ordine e forme di agitazione adottate da alcuni gruppi patti sono estranee alla ipostazione generale portata avanti dal movimento operaio e generano nel peggior qualunquismo goliardico. (...) Queste forze ingenuo o subdole che siamo, aprono il varco all'attacco di coloro che, dentro e fuori l'università, non attendono che il segnale per scatenare la repressione e colpire così legittime e sacrosante richieste di riforma, per stroncare ogni istanza di rinnovamento".

estratto dal documento della "lenin"

"Con l'inizio di questo lavoro si sono evidenziate le carenze organizzative della cellula: la scarsa presenza numerica faceva sì che non riuscissimo a mantenere l'egemonia del movimento. Da ciò l'aggregarsi progressivo (anche se venato di contraddizioni) dei vari gruppi attorno al gruppo locale dei "Luddisti". "...si è arrivati ad una specie di tacito patto di non aggressione in funzione anticomunista, per cui il Manifesto portava avanti il suo discorso sui corsi abilitanti, e i "Luddisti" e altri gruppetti accodati (Pot. Op. e Lotta Continua) portavano avanti il discorso politico generale di blocco dell'università e di distruzione della stessa." "In essa (assemblea del 22genn.) erano contrapposti due blocchi di proposte: da un lato le nostre (presentate forse troppo tardi) che, pur riprendendo un certo tipo di linguaggio usato da questi gruppi, presentava una proposta nettamente distinta quanto a contenuti,; dall'altra quelle congiunte Manifesto-Luddisti in cui si ripetevano le solite chiacchiere contro la scuola o contro la ricerca, e coerentemente con ciò, si arrivava alla formulazione della teoria che la scuola inferiore a tempo pieno è un fatto "reazionario" (in diretta polemica con la piattaforma dell'F.L.M.)."

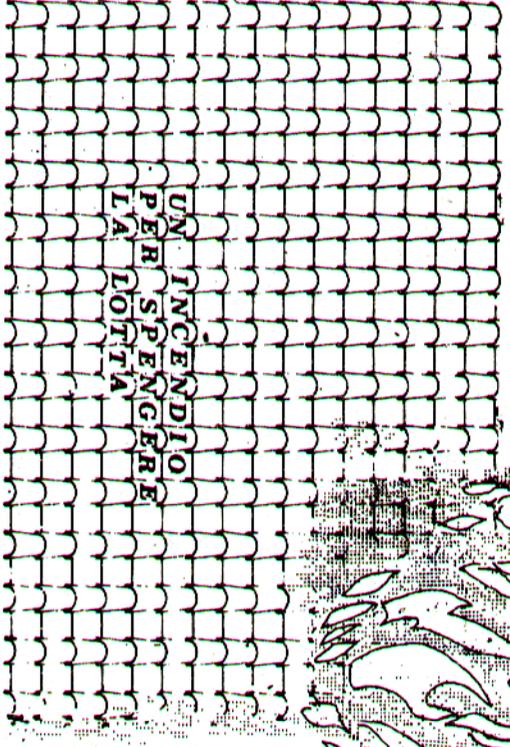
"Alla votazione risultavamo sconfitti (avevamo un terzo dell'assemblea con noi) ma la nostra proposta politica chiara e catalizzata l'interesse degli studenti superstiti." "Come anche in altre facoltà i gruppi sono costretti a fare i conti con la situazione universitaria."



i studenti e della sua qualificazione politica e culturale, l'incendio dell'Istituto di Storia dell'Arte rappresenta un tentativo di allontanare gli studenti e di cacciare la situazione in un vicolo cieco."

"In questa situazione i comunisti riaffermano l' carattere fascista e provocatorio di questa impresa - da chiunque provengano - ed esigono sia fatta piena luce e siano puriti i responsabili". (Unità, 30 gennaio, cronaca)

"Fin dall'inizio dell'agitazione i comunisti hanno espresso la loro intransigente opposizione e condanna verso i contenuti e i metodi di lotta adottati da alcuni gruppi irresponsabili di disperati e di provocatori, tra i quali si è distinto l'atteggiamento demenziale del gruppo dei cosiddetti "Luddisti", al quale altri si sono associati sotto il comune denominatore dell'anticomunismo più viscerale (sic!) evidenziandosi anche nell'intimidazione di militanti e docenti e comunisti e nell'insulto alla stampa del Partito. (Unità, 30 gennaio, cronaca)



"D'altro canto l'attentato è stato preceduto da episodi torbidi: l'infiltrazione (sic!) nelle assemblee studentesche di gruppi provocatori che si definiscono "Luddisti" e professano l'anticomunismo viscerale." (...)

Il movimento viene fatto ridiventare un inerte conglomerato di giovani strumentalizzabili mentre coloro che più ne hanno espresso la realtà vengono presentati come infiltrati e provocatori, sulle cui spalle è bene chiudere quanto prima le sbarre della galera.

Così liberati, i "comunisti", speravano, forse, di rilanciare il proprio discorso e recuperare sul corpo dei compagni una propria verginità politica. Con tempismo da cojoti, essi, che sul loro giornale non avevano in precedenza speso una parola sull'assemblea del 22 e sulla decisione di continuare il blocco e sui contenuti della mozione vincente, si precipitano ora a riproporre integralmente la loro mozione di quel giorno e il loro discorso di sempre: "Nella mozione presentata dalla sezione universitaria Lenin e dal Nucleo universitario Socialista all'assemblea generale, erano stati riproposti i nuclei essenziali di questo discorso. (...)

di conseguenza si propone la trasformazione del blocco in stato di agitazione permanente per dare spazio reale e armi effettive alla fase di sperimentazione". (...)

(Unità, 31 gennaio)

SE IL PCINON VA ALLA RIVOLUZIONE LA RIVOLUZIONE ANDRÀ AL PCI



La riforma democratica della scuola, più le mani tese dei fascisti a votare lo sblocco, la ristrutturazione didattica eseguita dalla polizia, il compito principale dell'universitario: fare l'imbianchino, far fare gli esami, far morire dal ridere. E' l'università in avanzato stato di decomposizione, i suoi esponenti più qualificati "ne e sprimono a meraviglia la qualificante realtà e mostrano nuda, attraverso la loro viscida trasparenza e nullità, la figura spietata dello Stato e del sistema sociale che lo fonda, l'eliminazione fisica e morale, il carcere, la polizia, la Paura Senza Fine.

Per noi la fine della paura è già cominciata.

Né si mancava di approfittare della situazione per portare un ulteriore attacco alla tanto odiata piattaforma interfaccoltà: "...presentata dai gruppi politici, la quale, insieme ad alcuni obiettivi positivi, prospettava una serie di misure demagogiche e dequalificanti (fa testo la proposta di riformare le Tesi di Laura ad una dimensione standard di 20 cartelle)...". (Unità, 31 gennaio)

Ma il tentativo più sporco è quello di stabilire una commissione causale fra i "omaggiamenti sulla distruzione della scuola" (Unità, 31 gennaio) ovvero su un discorso ed una pratica di distruzione della scuola e l'accaduto.

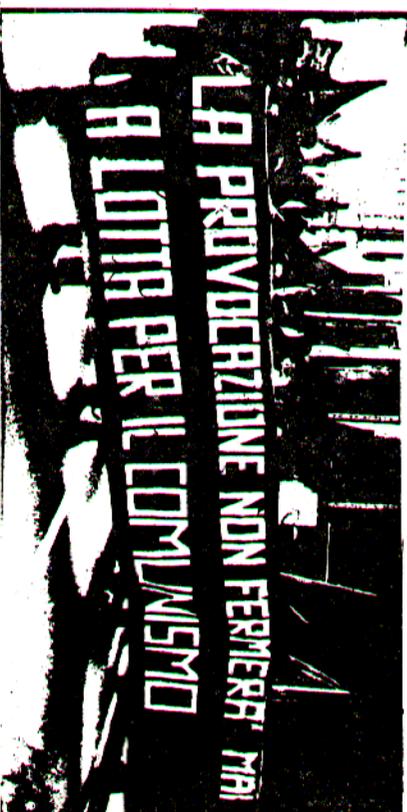
E' evidente per i "comunisti" che "...l'apertura con la tematica complessiva del movimento operaio e democratico" (idem) si offre ad ogni tipo di provocazione e conduce inevitabilmente all'incendio.

La logica della Strage di Stato è la stessa del l'incendio di Balbi, che permette a PCI e burocrazie sindacali di riaprire bocca, in un luogo in cui erano stati ridotti al silenzio, per decretare

tarsi di fronte all'opinione pubblica impaurita come l'unica garanzia di Progresso nell'Ordine, l'amara minestra cui il proletario è costretto per evitare quel salto dalla finestra che è di ammonimento per ogni ribelle.

Spaventapasseri troppo buffi per incutere paura, essi annunciano comunque con le loro voci livide e stantie, l'imminenza della repressione statale: "La squadra politica della Questura, nella giornata di domani, presenterà alla Magistratura un altro rapporto che segnala come indiziati di reato per l'incendio che domenica scorsa distresse l'archivio storico dell'Arte all'Università di Genova, alcuni giovani appartenenti ad una gruppo che si richiama al luddismo" (Unità, 5 febbraio).

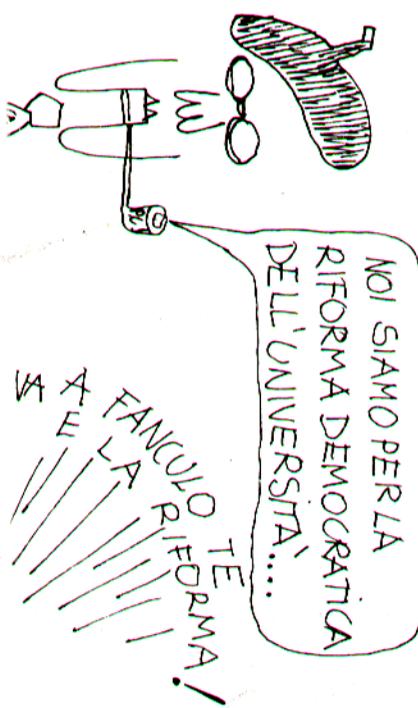
Ci si aspettava dunque molto dai giudici e dalli gruppi "e dai luddisti". Ma contrariamente alle aspettative il movimento non crolla, organizza un corteo di protesta per riprendere la lotta democratica per una vera riforma dell'università" (Unità, 2 febbraio).



"Centinaia di studenti universitari hanno percorso un corteo, ieri mattina, le vie del centro, per protestare contro la provocazione attuata con l'obiettivo di ostacolare la lotta del movimento democratico per una vera riforma dell'università" (Unità, 2 febbraio).

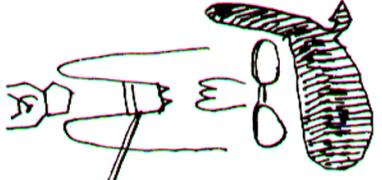
SCRITTI IN PROF.

il Prof. infelix



NOI SIAMO PER LA RIFORMA DEMOCRATICA DELL'UNIVERSITA'...

MA A FANCULO LA RIFORMA!

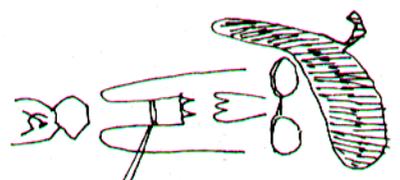


TUTTA LA VITA MI SONO POSTO IL PROBLEMA...



MA GLI INVESTIMENTI QUALIFICATI...

MA A FANCULO GLI INVESTIMENTI!

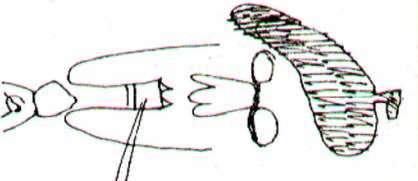


DEL RUOLO DELL'INTELLETTUALE GRAMSCIANO NELL'UNIVERSITA'...



...E LO SVILUPPO PRODUTTIVO...

MA A FANCULO LO SVILUPPO!

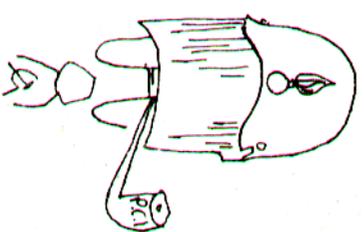


E L'HO COSI' RISOLTO...



SAVELLI! IN SOMMA, DIGLILO TU

MA A FANCULO I SAVELLI!



IL PROF. INFELIX SE NE VA, MA LA RIFORMA... AVANTI

provocatori?

A PROPOSITO DEI "LUDDISTI"

Quando ad essere evocato è una persona fisica o un gruppo di persone reali, è facile che ogni richiamo improprio, ogni grottesca interpretazione venga immediatamente e puntualmente ribaltata e chiarita dai diretti interessati.

Se invece viene chiamata in causa una formula a cui si può aderire, ma in cui non ci si identifica perché non esiste strutturalmente, capita che a lungo la fantasia perversa possa partorire in pace senza venire stigmatizzata da alcuno. E' capitato all'Università, dove, durante due mesi di lotta continuata e politicamente indirizzata, un nome: "Ludd", e una formula: "luddismo", hanno fatto la loro comparsa insistentemente.

Così sin dai primi giorni, ogni critica radicale e al PCI è stata definita "luddista" dai professori del partito che dovevano imprigionare in una formula ogni proposta che li scavalcasse e mostrasse il loro agio a sguazzare nella miseria dell'esistente. Luddismo inteso come distruzione insensata, "demenziale", dove l'aggettivo s'emina e serve a screditare e ad impedire ogni tendenza a radicalizzare una lotta che il PCI ha relegato ormai nelle sue malattie infantili.

Ma oltre a questa spregevole evocazione politica, anche gli studenti in lotta - o molti di essi - si sono "divertiti" ad identificarsi in una formula che esprimeva senza mezzi termini l'insopportabilità di una società di esclusi.

Luddismo è così tornato, come nell'antico passato, a significare volontà di distruzione di una realtà che esclude, distruzione espressa quotidianamente dagli studenti che hanno praticamente "distrutto" per due mesi l'Università, concepita in origine come struttura alienata, per ridarla agli studenti come possibilità di comunità reale. Così la mozione che sosteneva la continuazione della lotta ha unito trionfalmente con "363 voti luddisti" 363 esseri umani accomunati dal grido "Comunismo Sì, Opportunismo No". Ma questa vittoria di "distruttori" non è piaciuta non solo agli opportunisti, ma nemmeno ai benpensanti, al potere, ai reazionari. Così con una puntualità cronometrica, nel momento più delicato della lotta degli studenti, qualcuna delle categorie scacciate ha alzato una cortina di fiamme fra sé e la distruzione.

Se Una Prateria Brucia, Un Altro Fuoco Ne Ferma Le Fiamme.

La rivoluzione politica ha un'arena angusta; la rivoluzione sociale ha un carattere universale.

E' a questo punto che la formula è stata utilizzata con un terzo scopo vicino al primo e opposto al secondo. Chi può distruggere l'università con il fuoco? Ma i luddisti, perbacco! Che tornano in ballo questa volta come se si trattasse di un gruppo extraparlamentare con iscritti, tessere, cariche sociali.

In realtà l'università è tornata alla normalità, cioè ha fermato il processo di putrefazione che la rodeva. Si è cicatrizzata con il fuoco per evitare la morte. Che comunque è solo rimandata. Non la fermeranno certo i tentativi terroristici della stampa che ha dato un corpo a Ludd per poterlo uccidere ancora.

Del resto la malafede impaurita di costoro è pari solo alla loro ignoranza. Di fronte all'imperativo di mitizzare per mistificare, essi non si arrestano di fronte a nessuna assurdità storica. Nascono ad esempio filosofi francesi inesistenti e si reinventa la storia e la cronaca ad uso e consumo di un pubblico affascinato, terrorizzato e scandalizzato insieme dall'incendio e dalla distruzione, utile solo a bloccare il suo movimento.

Questo era già vero d'altronde al tempo della prima evocazione del luddismo. I giornali del tempo (i giornali di Leeds e Nottingham), i resoconti di polizia e i racconti della gente, crearono già allora i luddisti, trasformando appunto in una setta un preciso atteggiamento di rivolta, la reazione immediata e spontanea all'esclusione totale, da parte del movimento del proletariato.

COLLETTIVO
DI DIFESA CONTRO LA PROVOCAZIONE
DI VIA BALBI



Meglio una fine spaventosa che uno spabento senza fine

FILASTROCCA POPOLARE

Un incendio è qui scoppiato
in via Balbi: ma chi è stato?
Che terribile tragedia
su, portatemi una sedia
chè Maltese ha un mancoamento
per un gesto così orrendo
su, portate un cognacchino
per Pesenti piccolino
su, correte alla sezione
di Lenin: maledizione!!!

Si, sian certo maladetti
quei luddisti, quegli inetti
che san solo vaneggiare
e che vogliono giocare
mentr' invece i comunisti
han da fare coi fascisti
han da far rivoluzione
(quella degna di menzione!)
non 'sti giochi da ragazzi
vuoti, vani ed anche pazzi.

Abbunate la bandiera
non prendete alla leggera
questo rogo vergognoso
che ha lasciato sì furioso
il signore bempensante
che di lotte già ne ha tante
e non può certo angosciarsi
per gli affreschi che son arsi.
Consolate gli studenti
che dei libri son gli utenti(!)

Soccorete i giornalisti,
e gli amici dei fascisti,
chè la stampa tendenziosa
già li accusa senza posa
di aver dato fuoco loro
alla gloria del bel foro
chè Franceschi in fondo in fondo
era solo un vagabondo,
mentre invece quei volumi
eran rari, eran uni!

ET SION...?



Anzi ora che ci penso
 maledirli non ha senso,
 i luddisti van radiati
 anzi no scomunicati
 sono folli e sovversivi
 perchè vogliono restar vivi,
 hanno voglia di giocare
 e non più di lavorare,
 la didattica comune
 è per loro sol marciame,
 bevon vino, fan l'amore
 e trascorrono le ore
 proponendo certamente
 di non far proprio un bel niente,
 sono biechi distruttori
 degli antichi e bei valori:
 il lavoro e l'istruzione,
 il PCI, l'alienazione....
 han paura della morte
 che è comune nostra sorte
 son diversi da noi tutti
 sono gobbi, sono brutti!....

Pra basta di scherzare
 giunt'è il tempo di lottare.
 I luddisti son diversi
 hanno cuori veri e tersi:
 siamo stufi di coloro
 che lasciato ogni decoro,
 già ci rompono i coglioni
 con i loro polpettoni,
 che non sanno più giocare
 e ci vogliono incastrare,
 quelli che -e sono tanti-
 già ritengono importanti
 le merdate più sontuose
 le bestemmie silenziose
 le metafore sublimi
 l'etichette, i tesserini....

Quella setta incendiaria
 fatta sol di vuoto ed aria
 il cui fuoco greve ed acre
 arde sol carte bollate,
 quella gente falsa e oscura
 che si nutre di paura
 il cui fuoco ci ha incolpati
 senza l'ombra di un sol dato.

Viva viva i dolci figli
 di quel Ludd che a falsi figli
 contrapposto ha la mimosa
 profumata e vaporosa:
 siano sparsi gialli mazzi
 nelle carceri di arazzi,
 nelle grigie e morte celle
 sulle leve e le putrelle
 sui pistoni e nelle scuole,
 sulle strade e sulle mole.....
 Queste rime son per tutti
 -siano belli o siano brutti-
 quelli che, han preferito
 (e non l'han mai più smentito)
 una morte spaventosa
 a un timor ch' è senza posa.





**BEN SCAVATO,
VECCHIE TALPE....!**

La REDAZIONE ringrazia oltre ai succitati per il determinante aiuto ricevuto nella stesura di questo opuscolo, anche il preside e i professori tutti, i bidelli e il rettore, polizia, carabinieri e magistratura per le continue attenzioni, Karl Marx per la sua gentile e costante presenza al fine di consigliarci delle corrette analisi e dei giusti modi di agire; inoltre la REDAZIONE sente il bisogno di rivolgere un deferente saluto e ringraziamento alla sezione universitaria del PCI "Lenin". Infatti l'aver avuto con questa forza un confronto-scontro politico ha permesso non solo di rendere più "vivace e allegra" la lotta, ma anche e soprattutto è servito ad evidenziare che, checché ne dica Berlinguer, per isolare i "gruppi" e le altre forze non allineate sul gioco riformistico del PCI, non è sufficiente nessuna petizione di principio né l'invocato aiuto delle forze dello stato, perché è sul piano del movimento che si misura la capacità e la disponibilità a cambiare lo stato di cose esistenti.

All'incendiario o agli incendiari che siano, la REDAZIONE esprime la sua rabbia incontrollata, e la sua incazzatura di classe, per essere riusciti con un solo gesto a far precipitare una lotta faticosamente portata avanti; si augura solo che presto le fiamme dell'inferno rivoluzionario possano suscitare loro un terribile "rimorso".

Per la parte fotografica si ringrazia particolarmente l'inflessa opera del compagno Sandrok an.



AUTORI:

I veri e legittimi autori di questo pamphlet sono "gli studenti di Balbi". Coloro cioè che per due mesi, in prima persona e attraverso una continua presenza, hanno condotto la lotta.

STAMPATO IN PROPRIO
Genova, febbraio 1973

VIA BOMERIN, 6



好字